



Spiegazione del Rebus N. 18

Tutte le catene fossero pur d'oro fanno un giorno un forzato di quello che le porta.

SCACCHI

Problema III. 878

dal signor M. Donarelli di Roma

Nero.



Il bianco col tratto matto in 8 mosse.

Soluzione del Problema N. 874

(Gleave)

BIANCO

NERO

1 C e4-c5

1 A a7-b6 +

(A)
1 1 A a7-c4 c A a8
2 C a8-c7 matita c4:

(B)
1 A a2-b3
2 C a8-b4: A matita

(C)
1 1 P d3-c4: C
2 D c8-d7 matita

(D)
1 1 C muove
2 D c8-c8 matita

(E)
1 1 T g4-c4
3 T f4-d4 matita

e altre varianti.

Solutori: Sigg. Eligio Vignali, Lodi; Carlo Rozzadowski, Alessandria d'Emilia; G. Marzini, Capo stazione di Modane; A. Jannone, Napoli; G. Ariotta, Napoli; A. Modini, Napoli; S. Fioravanti, Firenze; E. Fran, Livorno; A. Roselli, Lucera; F. Labella, Ischia; V. Andry del Frago, Pamplona.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica
dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Le inserzioni si ricevono

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO**, Via Palermo, 2

Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6

Si trova in tutti
di Profumeria
e da

I primari negri
di Droghiera
Parrucchiere



PROFUMERIA ★ PARZIVAL

francesco **W. RIEGER** *sal. Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toilette.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toilette.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	London.

Novissima finissime profumerie
ma formate assai eleganti sia a soddisfare la tanta di scelta più seguita

Medaglia in Chicago 1906

PRESERVATE le vostre pellicce, le lane
e profumate la vostra biancheria con la

Lavande Ambree

CC. DU BOURNON CC.

Adoperata

da vari secoli dai Rezahe
delle Indie, che tingono le
fabbriche di seta e l'appesi-
vili nelle valli di Kashmir
e Mysore, per la preserva-
zione delle lane che serve-
no per la fabbricazione di que-
sti preziosi oggetti.

Modo di servirsi

Per preservare le lane e le
pellicce bisogna prima bat-
tele e spazzolare gli oggetti,
poi depolverare con la polve-
re di Lavande. A Sarcotriti
si devono impastare due
per preservare la biancheria
e di grandi.

Scatola grande di 500 grm.	L. 3.50
Scatola media » 250 »	» 2. »
Scatola piccola » 125 »	» 1. »

Il Saccettino, Centesimi 75

Prenditi

Lavanda di Henry de la Penelope, di Fante di Monaca
Milano, profumeria M. Ma-
gnani, E. Rimini
Genova, Vedova Casetani
Firenze, C. Corbelli
Napoli, Franchi e Baisati

Prenditi
Napoli, V. Pignatelli, Ballestero
Lecce, Conzatti, I. Calabrese
Lecce, Locatelli, Signorini e Prilli-
manti
Palermo, Cusumano, Rognoni et
Ferraro, S. Lancia

DEPOSITI

DEPOSITI

GUIDE
del Viaggiatore

Guida Generale d'Italia
Un volume di 780 pagine, della
carta geografica di tutta l'Italia,
e 3 piante di città . . . L. 7-
-
Alta Italia. Con
un timbrino di Milano, Tre-
viso, Udine, Trieste, Gorizia,
Cuneo, Biella, Trento e Triesta,
la Liana del Castello, il Lago del
Castello, Castello, Lomazzo, a Zo-
gna. Un vol. di 420 pag., con la
carta dell'Italia centrale e del
Teghi, e 16 piante di città. 5-
-
Milano e la Lombardia. Con 5 re-
gioni, 5 piante di città . . . 2,50
-
Venezia e il Veneto. Con alcune
regioni, 5 piante di città . . . 2-
-
Torino e dintorni. Con la pianta
di Torino e con
musei, eliotipi . . . 2-
-
Genova, e le due riviere
di Genova, e fino alla Spezia. Dalla
pianta di Genova a Spezia. 1-50
-
Italia Centrale.

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo

DI

FARMACI

FARMACISTA A BORDO

L'unico preparato col Succo di Pino estratto per iniezione dai tronchi freschi. Guarisce i Catarrhi, la Tosse, Grippe, Bronchiti, Dolori di gola e Raucedine.

8, rue Violaine, PARIS, e presso tutte le farmacie.

Recentissima pubblicazione

IL PONTE DEL GATTO

ROMANZO DI
ERMANNO SUDERMANN

Un vol. in-16 di 310 pag.: Una Lira.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

QUINTA EDIZIONE
FATALITÀ
POESIE DI ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: Lire 1.000

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

Firenze e dintorni. Con quattro piante. 2 -
Roma e dintorni. Con due piante. 3 -
La medesima in inglese. 3 -
Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna. 2 -
Italia Meridionale.
Con le isole di Sicilia, Sardegna e



FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
VIA BROLETTO, 35.

Fornitori di S. M. il Re d'Italia
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Negligia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di:
 Firenze 1871, Londra 1873, Parigi 1875, Vienna 1873, Venezia 1873, Philadelphia 1876, Parigi 1878,
 Sydney 1878, Braxins 1880, Milano 1881, Milano 1883, Vienna 1883, Torino 1884, Londra 1885.
 Londra 1886, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892
 Negligia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di:
 Gran diploma di 1° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1903

MASSIME OROFIZICENZE

L'uso del **Fernet-Branca** previene la indigestione ed è massimamente raccomandato per chi soffre della intermissione di veglia; questa sua ammirabile e sorprendente azione si manifesta anche nel caso di indigestione infantile, e non può essere negata ad alcuna provvista.

Come liquore composto di ingre ingredienti veri al prende marcatissimo all'acqua, od sotto, od vino o col caffè... Corregge l'aeridie e la debolezza del ventricolo, attira l'appetito, calma la digestione e somministra sollievo sia lo raccomanda ai medici come un rimedio al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, cunanti da cattive digestioni o debolezza nervosa e ogni maniera di prostrazione dello stomaco... Molti suoi benefici medici sono stati già constatati tempo fa dal **Fernet-Branca** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili infermità.

Tutti garantiti da certissimi di celebrità mediche, da Rappresentazioni Municipalì e Corporali Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigete sull'Etichetta LA FIRMA trasversale FRATELLI BRANCA & C.
GUARDARSI DALLE CONTFAZZIONI.

Sola concessionaria per l'esportazione all'America del Sud C. F. HOEFER & C. GENOVA.

EAU CAPILLAIRE
progressiva
DEL DOCTOR BRIMMEYR

Ricolorazione dei **CAPELLI GRIGI** in tre applicazioni.
Successo Garantito - *Non macchia la biancheria*
né la pelle.

PREZZO TUTTI I PROFUMIERI e SALONIERI

ISTANTANEO
SCALDABAGNO A GAS
INVICTA
Riscuo pronto in 10 minuti.
Consumo **20 Centesimi** di gas

Modello grande L. 165
Modello piccolo L. 145
debolmente intallato (franco stazione
Milano, contro vaglia postale.

Solo in Concessionaria
A. LANDRIANI
SCHMID & FARINAZZI
MILANO - Via Mecenate, 30 - 2° PIANO

Mosul e Carro, 050 pagine. — 5
Napoli e dintorni. Con quattro
piante. 2.50
Palermo e dintorni. Colla
pianta di Palermo e dintorni. 1.50
SVIZZERA. Con generale della
svizzera, piante di città, carte
geografiche e 2 panorami. 3.—
PARIGI. di POLICRITO, con
la pianta di Parigi.
Leverdè 3.—
LONDRA. *Il giorno dell'inter-*
ior, di ACHILLE. 5.00
TASTANT. 5.00
No. come a pagina di Fr. Treves, Milano.

Reconfezione pubblicazione

LACASTELLANA

ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 360 pagine
Lire 3,50.

Dir. scuola di Fr. Treves, Milano

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. — N. 19. — 18 Maggio 1894.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali

INAUGURAZIONE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE DI MILANO.



I Sovrani visitano le Gallerie (disegno di M. Bianchini).



Luigi Broggi,
architetto del Teatro Pompeiano.

CORRIERE

L'ESPOSIZIONE.

Parleremo... ancora dell'Esposizione. Tutta settimana tutta Italia ha cantato le lodi dell'Esposizione e di Milano; noi la cantiamo ora coi disegni e potremmo quasi risparmiarli le parole.

Domenica abbiamo avuto proprio quel tempo che gli inglesi chiamerebbero tempo della Regina. Non la pioggia tonante, non il sole che brucia; un bel tempo coperto, che fa onore alla presidenza del Comitato, e che ha permesso ai Sovrani ed al pubblico di subire un'ora di discorsi, e tre ore di fatica a veder tutto e traversare la landa sabbiosa fra un punto e l'altro della Mostra.

La festa giornata non fu turchia che dai fischi. È inutile tacerlo, poiché a quest'ora la storia lo ha registrato: Crispi fu fischiatto all'arrivo e alla partenza. Il primo ministro, col suo buon umore, e il suo amore per i superlativi, ha potuto dire: fischiatissimo.

Fu un atto selvaggio. Ha un bel dire il Rochefort italiano in un articolo di cui non ho mai letto il più vemente e di cui ho ammirato la concitazione; ma quando il momento di una dimostrazione così brutale, e si è mancato — sia pure da pochi — al dovere dell'ospitalità.

Crispi non veniva qui per suo gusto, né per il suo ufficio; veniva dietro un invito speciale, premuroso, della città. Della città rappresentata dal sindaco, che oggi gode la tregua di Dio e si vede applaudito persino dai giornalisti, e dal principe-presidente che raccoglie le lodi di tutta la democrazia oltre che dell'aristocrazia. Se il primo ministro non fosse venuto, quegli stessi giornalisti che si stropicciano le mani per « la lezione a Crispi », avrebbero esclamato: « Vedi che affronti si fanno sempre a Milano? Crispi ha avuto paura! E la oltraggia, supponendo che Milano possa mancare un momento ai sacri doveri dell'ospitalità... »

Non diremo che ci abbia mancato Milano; ma ci hanno mancato di certo quei quattro o cinquecento che s'erano armati di fischietto, quei mille che non sono andati a Marsala e han suscitato il baccano, e quei giornali che lo hanno applaudito.

Il biasimo per altro è il rammarico della cittadinanza fu generale, senza essere clamoroso, forse per non dar troppa importanza all'incidente. La sera corsero accapucciati e bastonati davanti la stazione: ci fu qualche confusione o qualche arresto; non mancarono le proteste contro... gli agenti, che in queste occasioni e in tutti i paesi del mondo, compresa la libera America, non hanno guanti e sono esasperati. La mattina dopo tutti erano liberi, tutti guariti; Crispi tornava alla capitale fra gli applausi rissuonanti, e la cronistoria cominciava le relazioni più discordi e i commentari più appassionati. Si cambiava il questore e forse anche il prefetto; — ma dopo tutto, non abbiamo avuto

neanche una bomba, come martellò a Roma ai Prati di Castello.

Ora che ci siamo liberati di quest'incidente, disgustoso, lasciamo passare la cronistoria... dell'Esposizione.

L'inaugurazione di domenica ebbe un carattere apertamente italiano e democratico; italiano nella vivacità persino eccessiva, vivacità che rompeva conque, corroni militari e condotti civili; democratico pel colore del pubblico che si mescolava nel più amabile disordine. Il sole, si è già detto, fu un perfetto cavaliere, quel tanto che occorreva per non abbruciare le dame, e per conservare la scena pittoresca. Il momento dell'arrivo del corteo reale all'Esposizione per il largo Cairoli; l'aspetto del palco inaugurale colla folla dei ministri, senatori, deputati, sindaci delle città convenute, del Comitato e di tutte le altre autorità e rappresentanze; e così il giro compiuto dai Sovrani, condotti dal principe Trivulzio per il riparto industriale e dal marchese Emilio Visconti-Venosta per il riparto delle belle arti, presentavano un complesso ammirabilissimo. Le macchinette istantanee hanno lavorato senza posa; cominciando dalle nostre, come i lettori vedono dalle incisioni di cui è pieno questo numero. Sua Maestà la graziosissima Regina era ammirabilissima nel suo abito grigio perla e con quel cappellino di rose primaverili che le incorniciavano la fronte. Ella distribuiva il suo adorabile sorriso agli oratori e agli espositori, mentre il Re con imperturbabile serietà distribuita il saluto e qualche stretta di mano. La visita alle gallerie più o meno all'ordine, non fu certo la cosa più piacevole, tanto è vasto lo spazio, tanta era la rossa e l'ardore della folla invasa dalla curiosità, che non rispetta nessuno. Per esempio il ministro Baccelli che forse pensava alla malaria che doveva illustrare il giorno dopo all'Ospedale maggiore, fu tagliato via dal corteo reale. L'onorevole Crispi, che raccontava sorridendo agli amici l'accoglienza ricevuta, si trovò a un bel punto smarrito in mezzo alla folla, e fu allora oggetto di simpatiche dimostrazioni.

Per fortuna, i dintorni e l'interno del Castello sono trasformati in giardini, e si può dire che ogni volta che s'escie dai mobili, o dagli clii, e dai vini.

La nota più gaia, più vaga all'Esposizione la danno appunto i giardini, i cespugli, le aiuole di fiori. Dei fiori, o, più propriamente, delle famiglie più o meno delle piante, è saputo fare un uso così indovinato, da costituire, nell'insieme, la parte forse meglio riuscita dell'Esposizione; dall'ornamentazione occasionale per una cerimonia, a quella permanente, vi si è dato prova di un gusto fine, intelligente, che mantiene alte le tradizioni dell'arte decorativa italiana; tanto più che le risorse naturali, locali, hanno aiutato ben poco. Si dovettero creare di anni piante le curve ampie del *partère* d'accesso, e così pure le ondulazioni armonicamente condotte nel parco, e che, ornate di magnifiche selvette, qua di frangenti fiori, là di graziosi erbaggi, destano l'ammirazione del visitatore. Ai fratelli Ferrario va data buona parte di merito di questo successo di decorazione.

Ma bisogna più particolarmente soffermarsi nel grande cortile del Castello, trasformato in un ampio delizioso giardino, non più a solo scopo decorativo, ma inteso per una vera e propria esposizione, la quale è divisa in periodi permanenti ed in periodi temporanei. Questo primo periodo inaugurale è, in complesso, commendevole come estetica, e interessante come mostra. La metà a sinistra è tutta occupata da prodotti del Cattaneo (di Milano). Non mancano i fiori, ma, come elemento decorativo, predominano le foglie. Nell'ornamentazione in passato si risentiva ad esse un posto umile; ma negli ultimi tempi hanno fatto molto cammino, e sono stati creati ad affinarsi, per così dire, all'Esposizione internazionale d'orticoltura di Firenze, nel maggio 1874: da allora in poi fu un crescendo gigantesco, sicché oggi non sono più considerate come un semplice complemento delle piante, come il fondo creato dalla natura per fare maggiormente spiccare le forme bizzarre e le tinte vivaci dei fiori: oggi le foglie sono assunte ad un'importanza primaria, propria, distinta, tanto da rivalleggiare coi fiori nell'ornamentazione, non



Giuseppe Sommaruga,
architetto dell'Esposizione.

per il profumo, s'intende, ma per la venustà e l'eleganza.

A destra le aiuole centrali sono del Redaelli, il resto quasi tutto del Berti (entrambi di Milano). Nella loro mostra non un'infusione diversa. Il Berti ha collezioni di fiori perenni in piena terra, per macchie mobili, il Redaelli ne ha anche lui, ma ha abbondanti anche quelle d'aranciera. Nella mostra del Berti vi è una collezione innanzi alla quale gli aranci si soffocano certo a lungo: è una collezione di *cactus* (piante grasse) di un valore grandissimo: pochi possono vantare una simile; sono piante di gran moda, ed in questa collezione gli intelligenti troveranno esemplari splendidi.

A dire il vero, se si bada bene al complesso del giardino in cui fu trasformato il cortile del Castello, si trova forse che non è pienamente armonico, logico nel suo assieme. Probabilmente nel rivestire le aiuole, come sommaruga è disposto dall'architetto Alemagna, se non si fosse dovuto ubbidire alle esigenze di un concorso, e si fosse dovuto pensare unicamente all'estetica, l'assieme sarebbe riuscito più armonico. E perciò che questo giardino bisogna giudicarlo non come assieme, come un tutto a sé, bensì come saggio di concorsi, di decorazioni. A ciò bisogna por mente e quindi passar sopra a qualche urto di estetica, a qualche punto un po' farraginoso, pesantino, ed anche a qualche sfiguratura, come quella di mettere un rustichissimo evolvino accanto ad una delicata palma *latania*.

Ma astrazione fatta da ciò, non da ammirare i giardini, che come parte decorativa, formano un insieme simpatico, ruscissimmo, pieno di vaghezza.

Dopo una così florida parentesi, torni all'inaugurazione, per dire che fin alle 4, poi, con un intermezzo musicale al teatro Pompeiano, costruito con molto gusto dall'architetto Broggi, anche l'essò abbellito di fronde e di fiori. La cantata inaugurale, l'*Industria* (scritta vari anni or sono dal compianto maestro Perelli), non ostante fosse eseguita da dugento alunni delle scuole popolari di musica (in gran parte vestite di bianco) e dalla banda municipale che passa per la prima d'Italia, non raggiunge in quell'ampiezza, sotto il velario, l'effetto sperato. Per poter far gustare in quell'ambiente gli ammirabili concetti classici, bisognerà introdurre molti cambiamenti.

Il gran successo è sempre per le Belle Arti, per la fotografia e per lo sport. Il padiglione dello sport, che ospita anche le mostre geografiche e dei francobolli è ormai la meta del mondo elegante. Si attendono le proiezioni fotografiche... che, saranno una delle grandi curiosità. La fotografia ha invaso anche il campo della vecchia lanterna magica, ed è capace ormai di tutto. Si

¹ Che dobbiamo al signor Giov. Marchese. Questo egregio agronomo scriverà divaricatosi sul nostro giornale dell'esposizione d'olti e vini.

vedranno i risultati dei diapositivi monocromi di un professore di Parigi e della Società Anonima di Berlino.

Questo *Corriere* va in macchina troppo presto per parlare del ballo a Corte. Il ballo fu preceduto da un ricevimento nella reggia, a cui prese parte una folla ghianda delle nostre signore. Alla Scala, apertasi a un eccezionale martedì di rappresentazioni, il *Cristoforo Colombo* naviga in placide acque, e il noto ballo *Tammarcan* diventa ancora; ma il maggior divertimento popolare è stato l'illuminazione del Duomo e fuochi di bengala. Quei colori, quelle ombre, quelle fiamme, quelle nuvole di fumo colorate e che

salgono come da immensi incensieri, presentavano marcia sera uno spettacolo fantastico.

Le esposizioni, si sa, non possono scongiarsi dai congressi. Quello dei giornalisti è cominciato martedì mattina nella sala dell'ex Museo Civico con un discorso argutissimo del Bonghi, che fu ascoltato presidente del Congresso. Nella sala dove si conservavano le facelle, si sono radunati i giornalisti per parlare dei loro interessi, dei loro affari, dei loro diritti. Ma dei loro doveri, della responsabilità che ha la stampa, chi parla?

Cicco e Cola.

LA SCULTURA ALL'ESPOSIZIONE.

Tutte le opere presentate furono ammesse, ad eccezione di un gruppo, che per un giudizio ritenuto di moralità all'ultima ora venne fatto ritirare. È un gruppo a tesi, intitolato le *Schiave moderne*; le tre o quattro figure di donne sdraiate, sono tanto Margherita Gautier per le quali non vi potranno mai essere degli Armandi; esse consumano scatole di sigarette comodamente adagiate nella loro schiavitù volontaria. Poccati! Giacchi! Ghidoni! modello bene, e ne dice prova tre anni addietro colle sue *Emigranti* esposte a Brera; ora il suo gruppo ad istigazione degli amici è esposto nella nuova via Dante, in un negozio di biciclette; i padroni del negozio si sono procurati una réclame impagabile e fanno affari eccellenti.

La tesi! ecco il tarlo roditore della scultura italiana moderna. Siamo andati agli estremi: dalla *marbrerie*, dai *primi dolori* e dai grandi uomini fanciulli, siamo corsi d'un tratto alle grandi composizioni filosofiche, proprio uno sconfinamento del compito estetico della scultura.

La rappresentazione nello spazio del bello, del sereno e del nobile, preoccupazione unica dei Greci, è purtroppo oggi trascurata dalla maggior parte degli scultori italiani, e questa mostra ne è l'espressione più acuta. Quest'anno le statue in massima parte imprecano o minacciano, si contorcono o strillano; turbano l'equilibrio dell'insieme, la moderazione delle espressioni e delle passioni, rilevate come logge rigorose della plastica, da tutti i cetisti, da Winckelmann a Lessing, da Lichtenhal a Taine.

Quivi sospiri, pianti ed alti gaudi:

si potrebbe scrivere sull'ingresso della galleria della scultura; una bolgia di dannati, o uno spedale d'isterici e di matti. Non è certo questa l'espressione sincera del clima storico presente. Si potrebbe forse concedere qualche cosa di più al *Soprio dell'anima*, all'*Esprimendo*, all'*Angoscia*, allo *Scoraggiato*, al *Sema lavoro*, alla *Bestia umana*, al *Caruso* marlo che bene o male ricordano fenomeni oggi più che mai studiati. Quasi povertà di concezione in quelle derivazioni stento di opere severe e felici, che fecero tanto sperare della scultura italiana! Il povero *Proximus tuus* di D'orsi si è moltiplicato, c'è qui tutta la sua famiglia: moglie, figli e nipoti; del *Minatore* di Butti un'altra moltiplicazione miracolosa, concitati in maniera da far impallare la chiusura immediata di tutte le miniere.

Non è vero che questa espressione del dolore insistentemente moltiplicata rappresenti un plebiscito di malcontento; essa rappresenta una tabe d'imitazione spiacevole e ripuliva. Imitazione nel concetto e nella forma: i minatori e i contadini affranti di questa galleria di scultura sono tutti tentativi di modellatura alla D'orsi e alla Butti, ma modellatura superficiale, circoscritta all'epidermide, sacrificando e dimenticando muscoli ed ossa. È l'espressione del momento storico e sociale, questa moltiplicazione di immagini, come lo furono tutti i grandi uomini morenti dopo il Napoleone di Vola, tutti i grandi uomini fanciulli dopo il *Colombo* di Monteverde, tutti i pescatori di uralese dopo il *Pescatore di Gemitto*, tutti i rivoluzionari e gli anarchici dopo il *Petro-*

liera del Ginotti, e... tutti i saltimbanchi dopo l'*Equilibrato*.

E siccome è assolutamente vero che il concetto originale sgorga sempre spontaneo dalla mente di chi è maestro della forma, così in quelle poche opere che attraggono l'attenzione degli intelligenti e degli artisti non troverete imitazioni, né di soggetto, né di plastica.

Così è un originalissimo gruppo quello di A. Carmanti, *San Luigi Guasaga che soccorre gli oppressi*, pieno di sentimento e gentile nella modellatura; è evidente che l'artista non ebbe alcuna preoccupazione plasmando questo gruppo, egli lasciò piena libertà al proprio temperamento, e se qualcuno potrà trovarvi delle lievi insufficienze di forma, si può esser certi che non le troverete più in una nuova opera del giovane scultore.

L'Alberti, modestamente, ha chiamato *Testa di studio* un suo bellissimo busto di fattura dotelliana, che richiama le buone e sane tradizioni dell'arte del Rinascimento. L'artista ha voluto provare agli sconfinatori che uno scultore purista può fare quando lo voglia la cosa detta *scultura*. Il suo busto, ed ha modellato un *Anima di Troiano*; ma lasciassi allora l'artista questo inutile acrobatismo: modellando epigrammi non si fa la polemica artistica: egli l'ha fatta gloriosamente colla sua testa di studio.

Una scultura completa in ogni sua espressione è quella del Secchi nel suo *Al Lido*. Questa figura di fanciullo è un modello di plastica sana e solenne. La plastica che si offre virginea al più solido dei sensi: al tatto, di cui la vista è una formula abbreviata. Di questa scultura, dopo secoli, anche raccogliendone i frammenti vi si troverebbero delle verità palpabili. Questa statua del Secchi viene l'anno passato il premio d'istituzione Canonica.

Un bellissimo *Cristo sulla Croce*, è quello del Butti; la scultura di questo artista va guardata con grande interesse, ma non se ne devono sommariamente cantare le lodi. Questo Crocifisso avendo delle qualità positive d'insieme, rileva delle intenzionalità: il Butti questa volta mostra delle tendenze al preraffaelismo. La sua scultura passata dimostrava delle tendenze diametralmente opposte, e si affermò, con quella, solido, spontaneo ed originale; in questo lavoro la preoccupazione del primitivo, limita manifestamente l'efficacia delle sue doti plastiche.

Francesco Jerace si presenta con una *Victoria Colonna* poco più grande del vero. Questa è scultura larga e magistrale, è la scultura che soddisfa ed eleva lo spirito, non risalta colle sole forme apparenti ma con quelle sostanziali e corporee. Nulla di più felice di un soggetto scultorio attinto alle ispirazioni di Michelangelo, né di inutili. Jerace imitatore e idealizzato il tipo di Vittoria Colonna, l'ispiratrice del Buonarroti, traendolo dai profili caprini che l'immortale scultore accentuava nelle sue figure di donna. La figura della Colonna è ritratta nella maturità, cioè quando ebbe a conoscerla Michelangelo, quella maturità avvenente e purissima che gli ispirò opere immortali e possiede delicate. Jerace ha esposto altri due busti di donna di

fattura elettissima ed un ritratto severo ed assai somigliante del senatore Senmola.

Ciuffarelli espose un *Lottatore* pregevolissimo, la sua arte improntata alla più fine ricerca del vero non va discussa, l'autore in questa mostra si presenta il più forte interprete della natura.

Pieno di vita e di energia è l'*Ultimo Sparaco* del Ripanotti, un contadino che non langue né piange, ma che s'erge minaccioso, la falce alla mano e la ribellione nel volto. La modellatura ne è spigliata sembrando all'autore consentirlo il soggetto.

Qualità plastiche da essere ammirate, le troviamo in una statua del Pirovano che rappresenta un marinaio che agglia una barca che non si vede; modellato con ricerche intellettualissime d'insieme e di piani.

Mi permetto di osservare all'autore che non è evidente lo scopo di quella tendenza di muscoli e di quello sforzo di spina dorsale; nella sua opera non si vede il perché, l'oggetto, di quel penso atteggiamento. Il soggetto non è completo, l'azione è sospesa, non finita, e l'osservatore non assimila o fa sue le sensazioni che l'artista si è sforzato di rendere. Ecco perché la scultura non può approfittare del soggetto che alla pittura solo è dato svolgere. Lo stesso inconveniente presenta il gruppo di Guido Giusti *In aere amplexus*, copiato dal notissimo quadro *Primavera* di A. Cot.

Una assai cara e graziosa figura è quella del fiorentino Kienker, *Vaniglia*; è in quella figura un sentimento fine e delicato di modellatura squisito, e si comprende benissimo l'aggraziatura fatta a Belgio da questo lavoro del premio Baruzzi. Nella *Zappa* del Danielli si rilevano molto sentimento e pregi di fattura non comune.

Il Pellini espose con altri lavori un bambino seduto per terra che gioca con qualche cosa che è nascosta dentro un panier. Questa figurina getta e graziosa è una scultura di buona intenzione, ma l'artista preoccupato dal desiderio di mostrarsi disinvolto e più che altro trascurato.

Un altro pregevole gruppo è quello dell'Enrico Cassi, intitolato *La guerra*, e parvi il migliore dei gruppi eseguiti nel concorso bandito dalla Lega per la Pace.

L'Artore presenta un guerriero africano in atteggiamento di combattimento, modellato con vigoria veramente notevole. Il Bortotti di Venezia, un pescatore assai gentile nella forma e nell'insieme.

Nel gruppo che chiamerò delle bene intenzioni unì il nome di Abbate e quello dell'artista di cui mi sfugge il nome e che modella i *Violenti contro l'arte*.

Fra questo opere quasi nascoste e disseminate in un bosco di deliri, trovansi altri gioielli e altre buone intenzioni; ma lo spazio non ci consente oggi di ricordarle e sufficientemente descriverle. Le faremo più tardi, quando chiederemo altresì ad altri scultori il perché di certe tendenze che colla scultura hanno poca o nessuna attinenza.

ED. XIMENES.

Diamo in testa della prima pagina il ritratto dei fortunati architetti dell'Esposizione, dei quali abbiamo già avuta altra occasione di parlare; e più innanzi, quelli di altri membri del Comitato.

Uno dei più attivi è il conte Emilio Turati, che presiede all'ufficio della stampa. È sportista appassionato e autorevole; e uno dei più noti campioni della società milanese dove lo si trova in ogni occasione, in ogni festa, altrove, vivacissimo, col moto spiritoso, che può ripetersi in più lingue. Il conte Gian Antonio Mignoni Prato-Morosi presiede alla mostra delle Sperti: è un altro del gran mondo, ed emerge con la sua alta statura nelle riunioni delle corse e delle caccia. È stato tenente di Savoia cavalleria: allevatore tipico, possiede una delle più pregiate scuderie. L'ingegner Giovanni Manzoni è uno dei due vicepresidenti del Comitato e fu eletto a quel posto in luogo del compianto dott. Devo Nelli.



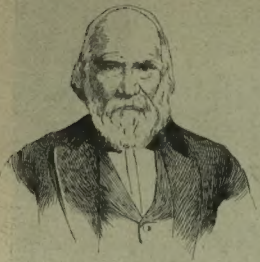
Roma. — IL PROCESSO DELLA BANCA ROMANA (disegno di Dante Paolucci).



Aspetto del largo Cairoli al momento dell'arrivo dei Sovrani (fotografia Guigoni e Bossi di Milano).



INAUGURAZIONE DELLE ESPOSIZIONI RAUNITE, 6 maggio. — Il palco reale (fotografia F.lli Treves).



BROWN-SÉQUARD.

A informare i lettori delle vicende e delle opere di quest'illustre fisiologo, tosto defunto, disse alcuni brani della lezione che su di lui fece all'Università di Torino il prof. Angelo Mosso. Siamo grati al dottor M. Patrizi assistente nel laboratorio di fisiologia di averci inviati questi appunti d'egli raccolte stenograficamente.

Conobbi Brown-Séquard nel principio della mia carriera. L'ultima volta io vidi tre anni sono all'Haute dove ero andato per fargli visita; e mi fermai con lui un giorno sul ponte dell'Atlantico. Era il tempo nel quale tutti discutevano intorno alla sua ultima scoperta. Brown-Séquard era perseguitato dalle visite dei medici e dei reporters, la sua corrispondenza, cresciuta come un fiume che ha rotto gli argini, aveva inondato la villa solitaria di lettere e telegrammi che egli non aveva più il tempo né di aprire né di leggere.

Brown-Séquard mi accolse con la maggiore affabilità, sapendo che non andavo così lontano da Parigi per importunarlo, ma solo per recargli il tributo della simpatia e della ammirazione di un vecchio discepolo. Forse dove allo stato di eccitamento nel quale Brown-Séquard si trovava in quei giorni, che egli chiamava terribili, se mi raccontò la sua vita nei più minuti particolari e mi fece delle confidenze preziose.

Brown-Séquard era nato l'anno 1818 nell'isola Maurizio vicino al Madagascar, da madre francese e da genitore inglese. Essendosi una catteria nella villa Maurizio, suo padre vendette tutto, allestì una nave a vela e partì per andar a caricare del grano, sperando di accrescere la sua fortuna.

Brown-Séquard si ricordava confusamente di aver veduto partire suo padre, e non lo aveva più veduto ritornare.

La madre aspettò lungamente. Tormentata dalla paura che i pirati gli avessero ucciso il marito o che una burrasca avesse distrutta la nave, e finalmente ridotta nella povertà si decise di ritornare in Francia. Brown-Séquard si ricordava di una burrasca terribile che aveva sofferto per giungere all'isola di Madagascar. È questa la parte dell'Oceano indiano più temuta per i cicloni e gli uragani che vi dominano. A un certo punto durante l'improvvisarsi della tempesta dovettero abbandonare la nave per salvarsi. Fu calato colla madre, un loro servo che era un negro, ed alcuni passeggeri in una barca. Erano già quasi in vista della terra quando infuriando sempre più la tempesta, e dovendo alloggiarsi la barca perchè non affondasse, il servo fedele si buttò in mare, e seguì nuotando la barca, aggrappato ad un anello.

L'approdo all'isola Madagascar è difficile quando il mare è tranquillo; impossibile quando si levano le tempeste. Scampati per miracolo dalla morte, Brown-Séquard mi diceva che aveva fatto una grande impressione su di lui il vedere che il servo era rimasto con entrambe le braccia paralizzate. Questa, forse fu la prima osservazione di cui fu l'animato suo

giovane si diede la curiosità di studiare medicina. Sulle differenti forme di paralisi egli scrisse più tardi un libro in inglese.

Stabilitosi a Parigi, sua madre viveva ed allorà lui facendo la stiratrice. Non ripeterò per intero la biografia di Brown-Séquard; col tempo scriverò forse qualche pagina su questa figura romantica che apparve e scomparve, e dopo una serie di avventure ritornò sul campo della scienza lasciando una traccia indelebile. Pochi studiosi hanno sofferto al pari di lui o pochi forse ebbero eguale fortuna. Mi ricordo sempre di quella sera. Eravamo seduti l'uno in faccia all'altro ed egli mi raccontava con più particolarezza la sua giovinezza, la miseria e gli sgraziati sforti, parlava con tale affettuoso tono alla sua madre che a un certo punto la sua voce divenne interrotta e fioca. Lo guardai ed avevamo tutti due gli occhi pieni di lagrime.

Il prof. Sanderson dell'Università di Oxford, che conobbe Brown-Séquard nei primi anni che era laureato a Parigi, mi disse che già fin dall'ora Brown-Séquard era fra gli studenti noto per la passione singolare che portava nelle ricerche scientifiche, e come conduceva gli studenti compagni suoi ad osservare le prime esperienze sui nervi vasomotori in una solitudine del quartiere latino.

La scoperta dei nervi vasomotori è legata al nome di altro grande fisiologo, di Claudio Bernard. Fu questi che, irritando la corda del timpano, vide arrossarsi, per dilatazione dei vasi, la ghiandola sottomascellare, e che, recidendo al collo il nervo simpatico, osservò la paralisi vasomotoria nelle orecchie. Ma, prima, Brown-Séquard aveva notato che il taglio del simpatico produce un riscaldamento della testa. Da questo primo indagine sul sistema nervoso muove la direzione che Brown-Séquard seguì a preferenza per tutta la vita.

Passato a Londra, Brown-Séquard si occupò ancora del sistema nervoso, dettando un corso di neuropatologia e intanto accumulava una messe di fatti intorno alla fisiologia del midollo. A Londra era diventato in breve il medico alla moda delle malattie nervose ed una folla di clienti batteva alla casa abitata da lui in *Clarendon Square*, attualmente dimora di un altro valeroso scienziato e chirurgo abilissimo del sistema nervoso, il professor Hurley. Brown-Séquard si sentì allora come sollevato dal lavoro e dalle ricchezze che gli attirava l'esercizio della medicina, e desiderò di darsi alle ricerche predilette di fisiologia, chiuse la porta alla maggior parte dei suoi ricchi malati, e si volse nuovamente pieno di entusiasmo alla scienza. Fu allora che fece i suoi corsi di lezioni nel collegio dei chirurghi, ed in quello dei medici di Londra.

La vita del medico pratico assorbe tutto. Le forze dell'uomo, quando voglia tener alta la sua fama in una grande metropoli. Appena Brown-Séquard scese giù dalla breccia per ritirarsi nella solitudine del laboratorio, declinò rapidamente la sua fortuna. Alcuni dicono che non avesse attitudine a fare il medico, e che l'aureola sua di scienziato non si allargasse, ma per sé non bastasse a mantenerlo durevolmente all'apogeo della sua carriera di medico pratico.

Brown-Séquard andò in America, fece delle lezioni ai medici nelle grandi città degli Stati Uniti, riconquistò nuovamente il culto e rimediò la sua fortuna. Ritornato all'agguerrimento fu nuovamente attratto dalla scienza, e abbandonò l'America per ritornare a Parigi e consacrarsi esclusivamente allo studio.

Questa lotta continua che si agitò nell'animo di Brown-Séquard tra la ricerca della scienza e la vita del medico e quella dello scienziato, è forse la parte che sarebbe la più importante a descrivere. La fisiologia va crescendo tanto rapidamente che forse Brown-Séquard fu l'ultimo dei fisiologi che abbia potuto tener la mano nel campo della pratica ed un altro in quello della fisiologia. Sentita raccontare da questa parte della sua vita, mi apparve non solo degna della penna di un biografo, ma dello studio psicologico di un romanziere.

(Qui il prof. Mosso passa in rassegna e discute i principali lavori fisiologici di Brown-Séquard, gli studi sui centri della respirazione, sull'infusione, ecc. Ci disole che

l'indole di questo giornale ci obblighi a tralasciare quasi interamente questa parte puramente scientifica).

Una delle scoperte di Brown-Séquard che più menarono rumore fu quella dell'epilessia sperimentale indotta nei porcellini d'India colla lesione del nervo sciatico. L'importanza di questa osservazione crebbe ancor più quando egli vide che tale nervo traumatica diveniva ereditaria, che i nati da porcellini, epilettici per ferita dello sciatico, erano soggetti, senza patire alcuna operazione, a convulsioni epilettiche. Il fatto segnalato da Brown-Séquard è il solo in sostegno della dottrina che mutilazioni e lesioni artificiali di un individuo possano riprodursi e continuarsi nei discendenti. È noto, per citare un esempio che resti impresso, come la circoncisione, che si pratica da secoli fra gli israeliti, non abbia mai fatto nascere un individuo di questa razza col prepuzio libero da frenulo. Ma la scoperta di Brown-Séquard sull'epilessia traumatica sperimentale, aprì una grave discussione su questo argomento.

Non potendovi intrattenere su altre notevolissime memorie del fisiologo francese, dirò delle sue ultime esperienze sulle iniezioni sottocutanee di liquido testicolare. Questa comunicazione di Brown-Séquard fu l'unica che ha popolarizzato il suo nome al di fuori del campo fisiologico e medico.

Il sogno di rinvenire un espediente per prolungare la vita umana pareva dovesse sorridere all'ingegno di Brown-Séquard e alla sua fantasia, nutrita dalle avventurose vicende della sua esistenza. Fu il sogno dei poeti; e le vecchie sale dei castelli nel medio evo avevano dipinta sulle mura la *fontaine de Jouvence* destinata secondo la favola a ridonare ai vecchi il vigore della giovinezza.

Mi rammento ancora la descrizione minuta che egli passeggiando meco sotto un viale del suo giardino mi fece della origine di queste sue esperienze. Come medico, aveva sentita la sterilità dell'arte per dar sollievo all'organismo invecchiato; come fisiologo, era una serie di fatti concatenati logicamente fra loro che lo aveva condotto a quel pensiero. La presenza o il difetto delle ghiandole seminali non è cosa differente per il nono e il novantesimo anno dell'uomo, e la forza, l'intelligenza dell'uomo sono però d'un insieme tutto diverso dalle qualità di corpo e di mente che caratterizzano i suoi detti etuati. E dunque permesso il pensare che nell'interno di detti organi secretori, oltre l'umore destinato alla continuazione della specie, si elabori una sostanza atta ad influenzare il sistema nervoso.

(Qui dopo aver fatto la storia di questa scoperta, che deriverebbe da alcuni studi iniziati per lo innanzi da Maurice Schiff sulla ghiandola tiroide, il prof. Mosso ha continuato.)

Brown-Séquard fece l'ipotesi che nel succo testicolare insiede al germe fecondante dovesse trovarsi una sostanza dinamogenica capace di attizzare l'attività del sistema nervoso. Ecco le parole colle quali Brown-Séquard descrisse nel 1855 le sue prime esperienze.

Le lendemain du jour de la première injection et plus encore les jours suivants, un changement radical est lieu en moi. Je suis devenu plus vigoureux, plus actif, dire, le 1er jour, que j'avais gagné, en moins de temps la force que je possédais il y a de nombreuses années.

Un travail considérable au laboratoire me fatiguait à peine. Au grand étonnement de mes deux assistants, l'état devient capable de faire des expériences pendant plusieurs heures, en me tenant debout, ne ressentant aucun besoin de m'asseoir. Il y a plus: un jour, le 23 mai, après trois heures de travail expérimental de nature fatigante, dans l'attitude debout, je me suis rendu chez moi si fatigué, que j'ai été capable de me mettre à l'œuvre, après le dîner, pour la rédaction d'un mémoire sur des questions très difficiles. Il y a plus de vingt ans que j'avais cessé d'être capable d'un faire autant.

Par suite d'une impétuosité naturelle, et ainsi pour éviter une perte de temps, j'ai eu, jusqu'à l'âge de soixante ans, l'habitude de descendre et de monter les escaliers, presque au courant. Ceci s'était modifié graduellement, et j'en étais arrivé à faire sans le moindre essoufflement. Après la seconde injection, je constate que j'avais regagné mes antiques pertes et que j'avais, sans y avoir pensé, repris mes anciennes habitudes.

(Archives de Physiologie normale et pathologique, Paris, 1859, p. 656.)

Vi fu chi obiettò che questo anziché essere l'effetto di una sordanza meningea circolante nel sangue, fosse invece l'azione eccitante di un leggero grado di febbre che Brown-Séquard si procurava per mezzo delle sue iniezioni sottocutanee. Si sa che un piccolo movimento febbrile rinforza in alcune persone il tono dell'organismo. Haller, il grande fisiologo, che fu pure un letterato distinto, diceva di aver composto le sue poesie migliori quando per la febbre la sua temperatura ed il suo polso superavano il normale.

Appena fatta questa pubblicazione si impegnò in tutto il mondo una lotta accanita per sostenere o per combattere la scoperta di Brown-Séquard. « Je n'ai jamais, ni par écrit, ni par la parole, exprimé l'idée que ces injections pourraient préparer des ans les irréparables outrages... J'ai seulement dit et je crois encore qu'il est parfaitement possible de « réparer des ans les outrages réparables... » Così diceva Brown-Séquard per calmare i suoi critici che tendevano di ferirlo col ridicolo.

Brown-Séquard è morto combattuto. A lui toccò una sorte tanto diversa da quella del suo amico Charcot che si spense nel momento in cui tutto il mondo riconosceva con ammirazione e granditudine il suo altissimo valore nel campo della medicina e della scienza.

Un ultimo aneddoto mi raccontò Brown-Séquard. Quando fu il pomeriggio del giorno nel quale doveva presentare all'Accademia delle scienze i primi risultati delle sue esperienze, egli aspettò ad uno ad uno i suoi amici più intimi e li informò di ciò che avrebbe detto, deplorando che si sarebbe fatto intorno a lui un gran chiasso, che il suo nome e la sua autorità avrebbero servito nelle mani di molti medici per una nuova industria, che vi sarebbero delle esagerazioni e degli eccessi che egli già prima che nascesse condannava, ma che tutti gli uomini di buona fede ripetendo le sue esperienze dovevano giungere ai medesimi felici risultati e dividere le sue opinioni e le sue speranze. Ai suoi amici prometteva che non avrebbe mai tirato alcun utile dalla sua scoperta, e che sarebbe rimasto lontano da qualunque guadagno che potessero fare i medici col suo trovato. E mantenne scrupolosamente la promessa.

Brown-Séquard fu uomo di grande ingegno, e coincidenza fortunata, fu anche uomo di grande cuore. Quando nel 1854 inferiva il colera nell'isola di San Maurizio egli partì per le regioni equatoriali, e adempiendo agli uffici più modesti del medico, si tratteneva più mesi in San Luigi, sua città natale.

La simpatia profonda che circondava Brown-Séquard in ogni paese fu manifestata al Congresso internazionale di Roma, quando il prof. Bouchard, colle lagrime agli occhi, lesse alla riunione di fisiologia il telegramma che annunciava la morte dell'insigne scienziato. L'assemblea si levò in piedi compressa di dolore e di riverenza e per invito del Presidente mandò un saluto di condoglianza all'Accademia delle scienze di Parigi. Quest'illustrato consenso, radunatosi poche ore dopo, fu la sua seduta dei lumi, accolse l'espressione di cordoglio che i fisiologi d'ogni paese mandavano da Roma alla Francia, e in segno di tutto deliziarsi di scendere la saluta.

Il grande apprezzamento che Brown-Séquard meritava commovente con uno splendido discorso il suo illustre collega dinanzi ad un numeroso pubblico, convenuto per tale occasione circoscranta nell'aula della sessione di fisiologia. Fu una occasione commovente, in cui la semplicità del dire e la potenza dei concetti erano congiunte ad una tenerezza e ad un affetto profondo.

Ed ora la solennità di quella dimostrazione spontanea dei fisiologi convenuti a Roma, quell'espressione del cordoglio di tanti nomi, tratti dalla città che vide la gloria e la morte di Brown-Séquard, appare più grande, perché sappiamo che in quel giorno stesso si compivano a Parigi modestamente, e nella forma più umile, i funerali di Brown-Séquard. Egli morendo manifestava il desiderio di essere sepolto senza fiori sul feretro, e senza discorsi sulla tomba.

A. MOSCO.

RAUCASTI E NOVELLE

ALL' ARSENALE.

Me l'ha raccontata l'altro giorno, nel lucidare gli attivali, la nostra donna di servizio che è un vecchio d'un calderaro del Lloyd, e che è una chiaccherona numero uno.

Fu due anni fa, l'anno del vento.

La bora cominciò a soffiare una mattina, verso la metà di dicembre; una bora terribile; ma basò all'Arsenale, dove pure non c'è famiglia che non abbia qualcuno in mare, subito se ne preoccupava. E' il destino della gente di mare, non è vero? Poi, la bora, si sa, dura tre giorni; e Nazario Petrosino che è il più vecchio fra gli arsenali, quella sera, guardando la luna, un filo di luna lucida, chiara come l'argento, posta dritta nel sereno, aveva detto un proverbio, uno dei suoi proverbi trovati lungo le coste d'Istria e di Dalmazia, quando viaggiava:

Luna in piedi, marinar sentì.

Così tutti si battevano di Redi Cian, la figliuola di Giovanni Cian, che andava piangendo attorno per il pensiero di suo fratello, imbarcato da dieci giorni per mezzo, sulla « Partenope »; e tutti dicevano che fingeva d'aver paura tanto per poter tornare a casa matrona. Redi l'aveva, infatti, con la matrigna; l'aveva perché alla non aveva insediato presso Cian per veder che non si ostinasse a imbarcare il figliuolo; diceva che se non fosse stata sua mamma vera avrebbe insistito contro. Questo era vero; ma, dopotutto, si può pretendere quel che si può pretendere: e la Pasqua ne aveva avuto della pazienza, con quel birichino di Giusto, un vero mulo, che non voleva andar a scuola, che non voleva andar al mestiere, che non voleva far tutto che star tutto il giorno a giocare a *sassetto* sul prato, davanti le *Casse nove*. Tutti hanno il loro debole, a questo mondo; la Pasqua, che, prima di sposare Cian, faceva la cameriera, era una brava donna, una donna che amava la pulizia; era un piacere vederla, ancora robusta a cinquant'anni, coi capelli grigi sempre ben ravviati intorno al largo viso un po' duro, col grembiule sempre di bucato che pareva una falda di neve, con le maniche sempre rimbombate per poter lavorar meglio; e nessuno se l'avesse fatto apposta, bisognava vedere, dopo che ella aveva rammentato e lavato gli abiti di Giusto, e stritata la camicia, e lucidate le scarpe, tale quale come a un figliuolo di signori, in che stato quel ragazzo le tornava a casa la sera, coi capelli fin sui capelli, tutti strappi, da non saper da che parte prenderlo per non sporcarsi... E le discorde che faceva nascere in casa! Prima, quando lui era piccino, Redi e Pasqua andavano tutto d'accordo; Redi che va a lavorare da sarta a Trieste, e che è così brava nel suo mestiere, dava quasi cinquanta soldi al giorno a sua matrigna; non c'era mai una parola, in quella casa. Adesso, era diventato un inferno; ogni sera parole, baruffe, e sempre per quel demone di ragazzo, che se ne infischia. La pazienza, si sa, finisce collo scappare a tutti. Così, quando Giovanni, vedendo che il ragazzo s'era fatto cacciar via anche dall'Arsenale, dove era stato accolto per sua prima discesa: « Lei m'ha detto, per mare », Pasqua disse anche lei: « E che vada con Dio ».

Già, anche se si fosse opposta, non avrebbe servito a nulla.

Giovanni Cian è un bravo uomo, ve lo, un uomo che non ha mai visto che i denari dei lavori straordinari e porta a casa la settimana intera; e buono, tanto che lassù alle Casse Nove, quando si vede comparire a capo la strada, grande come un gigante, con le sue fedine da marinaio incise, la sua pelle fatta lucida e acura dal sole e dal vento come la carezza d'una vecchia borse, il petto largo e solido come una lastra di pietra del Carso, il passo pesante d'uomo di mare, è un chiamarlo, un salutarlo da tutte le parti.

« Cian! Oh, Cian! »

E lui risponde a tutti, saluta tutti, niente superbo, benché sia ormai capo calderaro, all'Arsenale, il primo fra i palombari. Ma quando l'anno scorso c'è quella Pasqua avrebbe potuto piangere degli anni, se Cian crescesse, un tale piangere degli anni, se Cian crescesse, una cosa giusta che *Giustole* dovesse partire, era certo che avrebbe dovuto partire. Redi lo sapeva, tutto questo; ma non sapeva perdonare a Pasqua di non essersi almeno opposta alla

partenza; per questo, subito al cominciare della bora aveva cominciato a mostrarsi inquieto per suo fratello. Gli altri ridevano, rideva anche Pasqua: « Sì, sì, va là che per la maledra non c'è pericolo... »

Qualche volta, a vederla ridere, lei, le comari s'indispettirono; ma lei, che si sa che è forte e che ha anche lei un figliuolo per mare, non poteva trattenersi dal dire:

« Si vede che non è sangue suo, Giusto ».

E' vero che dopo tutto neanche la Mascini non era in pensiero; la bora, si sa, dura tre giorni e finisce presto. Poi solo verso il quinto giorno, vedendo che il vento non calava, che cominciò a inquietarsi. A forza di vento, s'era fatto un freddo che tagliava il viso; da due giorni veniva giù la neve, la neve a fessio, ai quindici dicembre! e quand'era verso sera, ogni giorno il tempo si rischiariava, le nuvole si assottigliavano, e si vedeva il cielo sereno, trasparente come il vento, e rosso, rosso, di quel che si promettono del vento chi sa ancora fin quando. Anche i più vecchi dell'Arsenale, quelli che hanno in mente la lista di tutti i grandi temporali, non si ricordavano una cosa simile; ogni volta alzandosi, si sperava di trovar il tempo più d'alto; e invece era sempre la stessa storia, quel vento terribile che non permette neanche alle donne di mettere il capo fuori dell'uscio per paura d'essere gettato a terra, che tutte sui marciò col suo soffio enorme, regolare come una cannonata che sale, e sale, e dover sollevare le case, dal di sotto, come un'ondata... Faceva paura, dalla finestra, guardare il mare, quel mare livido, plumbeo, nero, furioso, quelle ondate che non erano che schiuma, che si alzavano e si spingevano come leoncelli sbattuti, ricaleando con un rumore di biancheria fradicia, e gli alberi della riva, gli alberi carichi di ghiaccio, scapigliati, disperati, che il vento piegava fin a terra... La sera, adesso, le donne, strizzando negli occhiali, intorno al fuoco, parlavano della sicurezza dei vapori del Lloyd, del tempo immemorabile scorso dacché non si avevano avuto naufragi. Nazario Petrosino, una sera, volle parlare del pericolo che il suo lavoro, avvenuto nel cinquantatré, in un inverno, era sulle coste di Dalmazia... Non lo lasciarono finire, gli diedero del vecchio l'imbambolo, del corvo di malaguarino; non le sapevano tutti che il « Salvatore », era venuto a fondo perché il capitano era un ragazzo, promosse le assenti, maledisse! Pure, nessuno rideva ormai di Redi Cian... Ah, povera bimba! Non pensava mica più a tormentar la matrigna, né ad andar a lamentarsi attorno con quella, con quello, adesso; ma tutto il giorno, eucendo accanto alla finestra poiché non poteva andar a lavorare in città; piangeva silenziosamente, mordendosi le labbra, con dei lagrimoni che le tremavano giù per il mento... Pasqua, parlando con le comari, si stringeva nelle spalle.

« Bah, è voglia di tormentarsi... Niente più che un pesce, quel diavolo di *Giustole*; poi val proprio la pena di rovinargli gli occhi per quel bel fusto! »

Poi, quando aveva continuato a lungo così, sfilandosi a ripetere che il dispettoso ragazzo le aveva dato, e come non aveva voluto durare a nessun mestiere, e come s'era fatto cacciare dall'Arsenale, taceva d'improvviso, guardando fuori dalla finestra, nel buio nero, ascoltando il mare e il vento che, dopo un momento, soggiungeva come fra sé:

« Anche la Mascini ha dovuto mandare Peppi; ed era sua mamma vera, quella... »

Poi la notte la sentivano voltarsi a rivoltarsi nel letto, senza poter dormire...

Così si giunse al ventiseiesimo dicembre. Fin dalla sera prima c'era il vento che doveva essere una giornata ancora più tremenda delle altre; ma come s'era gelato fin il caffè e latte; Giovanni Cian, la sera, tornando a casa dopo essere stato due ore sotto acqua, era talmente morto di fatica, giunto dal freddo preso nei lavaggi agli abiti da palombaro che gli si erano agghiacciati addosso appena uscito dall'acqua, che si addormentò attraverso al letto, senza mangiare niente, in un sonno di piombo, malgrado la passione del ragazzo per mare, che si sa che non si sapeva; rientrarono a casa alle cinque, come al solito; c'era troppo lavoro all'Arsenale. Era spaventevole, quell'arsenale nel *doche*, lungo le rive, tutti



Bortarelli.

Principe Trivulzio.

S. M. la Regina.

Milano. — INAUGURAZIONE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, 6



S. M. il R.

Il sindaco Vigoni.

Crisci.

Bacelli.

Boselli.

Parla il Ministro Paolo Boselli (disegno di E. X)



IL PROCESSO DELLA BANCA ROMANA

è concludere finalmente il 2 maggio dinanzi alla Corte d'Assise di Roma, e nessuno può prevedere quando e come Sarà. Gli accusati sono Bernardino Taniguchi, Cesare Lazzarini, Antonio Mancini, avv. (Isauro Bellucci Sassi, Gio. Agazzi, Pietro Tescaroni, Lorenzo Zammarelli, quasi tutti ex-avvocati. Ci sono 300 testimoni e più di venti avvocati. Vi dico un disegno o due schizzi del nostro Taniguchi, e abbiamo il piacere di annunciarvi un articolo del nostro egregio collaboratore Dom. Giuristi, che era travato a Roma.

I bustimienti parevano presi da una improvvisa pazzia, si sentivano generosi, dibattitori, contorcendosi, furibondi di dolore e di collera, lottando per spezzare le catene e le ancore, per slanciarsi, a fronte bassa, nell'uragano; gli arsenallotti, rotoli dalla borsa, sotto le odiate che li coprivano di ghiaccio zinato, riuscivano a stento a trattenere i grossi seni che avevano fabbricato essi stessi, e che si rivolavano contro di loro, come se il temporale avesse loro soffiato dentro un'anima malvagia; un calderoso aveva già dovuto tornare a casa col viso imangiato per un tremendo colpo di catena, con cui uno scalo, picciotto d'improvviso, gli aveva sfasciato furiosamente la faccia.

E fu proprio il ventimale, al calor della notte, come da Trieste suonava l'ave Maria, sotto un cielo di ghiaccio rosso, che si diffuse intorno, rapida e sinistra, come portata da quelle campane piangenti, per l'Arsenale e per le case, la notizia che la "Partenope" era andata perduta a Pola.

Ah, l'effetto di quella notizia, piombata in mezzo a quella povera gente, che quasi tutti avevano un figliuolo, un parente su quel maledetto bastimento! Tutti gli uci, lungo le case, s'erano aperti, le donne accorrevano ammarite, con le gonne che volavano intorno. Non si voleva credere, si gridava che non era possibile; poi, a ogni riconferma, erano pianti e singhiozzi, e grida di donna, che si confondevano col solito immenso del vento. Quando la nuova giunse dal Can, Resi balzò incontro alla matrigna. Era terribile a vedersi, in quel momento, quella ragazza, così bellina di solito, con quel viso bianco d'odio sotto i suoi ricciolini di antracite, con due fiamme negli occhi, che vi bruciavano le lagrime.

Adesso sarà contenta, mamma!

Ma ella non osò dir altro, davanti a quel volto livido, sfigurato, a quegli occhi atterridi che vedevano venire i suoi rimproveri, a quelle mani che si slendevano, come a parare un colpo... No, non era l'aspetto d'una persona contenta. Resi tacque, si rifugiò presso la finestra, per piangere. Di lì a un poco capitò a casa Giovanni, non potendosi reggere dal dolore, lamentandosi come un animale scannato, e si buttò sul letto, gemendo.

— Giustele è morto... Oh, Dio! Oh, Dio! Giustele non lo vedo più!

Ah, che notte, in casa dei Cian! Fuori era già buio, alle otto, come se fosse mezzanotte. La bora continuava a soffiare, scatenata e furiosa, come se volesse spezzare le finestre. Pasqu girava per la cucina, mettendo in ordine i piatti, tranquillo, dopo il primo momento; solo il suo sguardo non era lo sguardo solito negli occhi strani, viresi, che non vedevano nulla; e ogni tanto fra le sue mani scosse da un improvviso

tremolo, un piatto ne urtiava un altro, tintinnando.

Ed ecco che d'improvviso nella cucina buia, dove la fiamma del petrolio sbatteva angosciosamente sotto il vento, dove non si sentiva, col timido leggevole del piatto, altro rumore che il languido soffocato di Resi, presso la finestra, e il lungo lago cupo del padre, quel gonfio di persona colpita alle viscere, d'un tratto essi traslirono tutti e tre, guardandosi in viso. Diventavano matti tutti e tre? Avevano sognato? Oppure davvero qualcuno aveva battuto alla porta? Avevano udito davvero fuori dell'uscio, una voce che...

— Mamma!

Il pichetto, alla porta, si fece udire di nuovo. Resi e suo padre non fecero a tempo di fare un passo. Pannandosi le mani sulle tempie, con un gesto da pazzo, Pasqua era già sparita, precipitandosi giù per la scala buia. I due, immobili, lassù, non avendo forza di muoversi, sentirono il culicciaio aprirsi cigolando, il vento che faceva sbattere la porta, un gran grido; poi dei passi pesanti risalirono la scala, e Pasqua ricomparve, portando in braccio, come un fagotto di stacci, Giustele, il suo figliastro, sano e salvo, appena un po' pallido, insensibile contro un grocco verde da soldato in cui il suo corpo di magrolino ballava. Ella lo attingeva, ella lo copriva di baci furiosi, non domandandosi spiegazioni, non lasciandolo neanche parlare; poi d'improvviso si buttò sul letto accanto a suo padre, che, stupido, non s'era neanche rialzato, ed esclamò, piangendo in mezzo alla cucina, con le mani sui fianchi:

— Là, valere proprio la pena di spasmarsi tanto per quel bel campion!

E cadde a terra, svenuta...

Giustele s'era salvato con molti altri dell'equipaggio, nuotando fino a un forino avanzato sul mare; là li avevano vestiti con delle vecchie uniformi di soldati, avevano dato loro del caffè e del vino, avevano pagato loro il viaggio in ferrovia da Pola a Trieste; un viaggio di tre ore, le tre ore di Calvario de' suoi.

— Non fa niente... — concluse la mia donna di servizio... — Pasqua ha passato una brutta serata. M'ha confessato lei, dopo, che quella sera, mentre metteva in ordine i piatti, stava pensando di buttarsi giù dalla finestra. E il più bello è che adesso dai Cian le baruffe sono già ricominciate. E sa perché? Perché Pasqua non vuol saperne che il ragazzo torni a imbarcarsi; e lui, che non s'è punto spaurito per il bagno che ha fatto, vuol partire ad ogni costo, giura e spergiura che se non lo lasciano imbarcarsi farà peggio di prima.

Che n'è, lassù all'Arsenale, dei ragazzi così che hanno bisogno del mare per filar dritto. E sua sorella, al solito, gli dà ragione. Basta, fatto sta che ieri sera hanno litigato fino alle dieci; noi, nel quartiere vicino, non potevamo dormire. Poi è per questo che stamattina sono venuta così tardi... — fece la donna di servizio, che è famosa per trovare ogni giorno un'altra ragione spicciatissima per non capitar da noi prima delle otto suonate.

Trieste, marzo '94.

HAYDÉE (Ida Finzi).

MONDO ELEGANTE.

Di primavera tutto si rinnova; il ramo di veste di nore foglie e di nuovi fiori, e gli uccelli cambiano le penne e si fanno più belli, per poter figurare sotto ai raggi del sole primaverile.

E appunto in questa stagione che le signore, al tentativo degli uccelli, desiderano trasformarsi e mostrare più belle ed eleganti all'aria aperta, alla luce del sole, dopo esser state per tanto tempo rinchiusi nella penombra dei tepidi salotti. Essi aspettano con impazienza i responsi della moda, vanno in cerca dei giornali che se ne occupano e frequentano i laboratori della sarta più in voga, prima di decidersi a fare una scelta.

E, infatti, molte belle cose si stanno preparando per voi, mie belle signore!

Dei costumi vapori come nubi, dalle tinte amare, malati da un'idea di stile, si elevano una testa, da lasciare intravedere la sottogonna, come ai tempi medievali.

Per abbellimento da mattina ci sono invece le stoffe a quadretti, a righe, di lana solida, colle quali fanno dei costumi a grandi ricami, che distaccano. Poi le stoffe di seta lucide che adoperano le nostre dame con tanto piacere, colle quali si cambiano degli abbigliamento eleganti, tutti adorni di trine. E, sempre, siano costumi da mattina o da sera, maniche immesse, corpi complicati, e dappertutto molti e molti filze ricamati.

I cappellini sono veri pioni di fiori, pagliuzze scintillanti e pennacchietti. Ho veduto un cappello Walchiria che è una meraviglia, con delle ali nere spazzate di paglia, con una cuffia di piume in mezzo; quelli rotondi si fanno molto alti e guarniscono con bellissime piume.

E che dovrà dir delle mantelline?

Ma del mio breve conto non è possibile che siano soddisfatte le signore eleganti; sicché le consiglio, per maggiori schiarimenti, a rivolgersi al mio dei giornali pubblicati dalla Casa Treves, che sono molto bene informati in questa materia, e col loro consiglio potranno cercare di figurare nelle prossime feste estive, alle cere, alle esposizioni, ai bagni e in villeggiatura.

GINA.

OMBRASSE AL PRINCE DI SPOLE IN SOTTO.

Si scrivono dal Cairo, 1° maggio:

Questa Società Geografica Khediviale ha voluto dedicare la sua seduta del 28 aprile agli esploratori italiani col rendere un dovuto omaggio alla memoria dell'avventuriero principe Eugenio Ruspoli e col farne le compilate geografiche nostre nella Somalia. La sala riboccava di gente di più alto onore le colonie ed il mondo indigeno vi abbiamo visto con piacere anche tutti i professori delle nostre scuole accompagnati dagli allievi delle classi superiori. Fu il presidente della Società, il nostro italiano Abate Pasca, che tessè l'elogio del valoroso esploratore E. Ruspoli, così eruditamente rapito alla gloria con parole commoventi fece risaltare la gravità della perdita e l'autorità del caso, e quando, al termine del suo dire, invitò l'assemblea a levare in piedi, fu davvero una spettacolo imponente e solenne il vedere quella massa di persone distinte, d'ogni nazionalità e d'ogni fede, accennare al rendere tributo di omaggio alla memoria del nostro valoroso. E il momento che è rappresentato nel disegno che vi mando. Poi prese la parola l'avvocato Rosalia Bey, segretario della società. Una grande carta da lui disegnata e rappresentata la Somalia era esposta nella sala assieme a tutti i disegni pubblicati nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e relativi ai viaggi in quei paesi. L'avvocato Rosalia fece una chiara e succinta relazione di tutte le spedizioni italiane nella penisola degli dei Roberchi, di Baudi, di Ruspoli, di Baudi e Cando, di Bottego e Grissac, di Ferrandi, di Sacconi, di Senale, ecc. e di ciascuna accennò l'importanza ed i risultati scientifici. Nonché le pubblicazioni sinora apparse, e dopo avere dimostrato che la vera rivelazione dell'Interiori Somali è dovuta all'ardimento, alla tenacia, all'intelligenza degli italiani, concluse col dire che di questi trionfi l'Italia andava, a giusta ragione, superba.



CONTE GIAN ANTONIO NERONI-PRATO-MORONI,
Presidente del Gruppo Sport.



ISO LUIGI MAZZOCCHI,
Vice presidente del Comitato esecutivo.



CONTE EMILIO TURATI,
Presidente della Commissione di pubblicità.

(Fotografie del signor Binagli)

IL COMITATO DELL'ESPOSIZIONE. — II.



INAUGURAZIONE DELLE ESPOSIZIONI RICCIONE. — Davanti il Teatro Pompiano (fotografia F.lli Treves).



MODE (dai giornali di mode editi dalla Casa Fratelli Treves in Milano)

ho fatto a pro del vostro imperatore. Ecco il premio per la mia grandissima condiscendenza verso di lui verso la chiesa di Francia. Ma queste cose tutte riguardo sono state colpevoli dinanzi a Dio: è desso che vuol punirmi e mi sottometto con umiltà».

Nelle Memorie del generale Radet non sono riferiti questi lamenti del pontefice. Invece il Radet ripetè le parole di rispetto che rivolse al papa, che gli avrebbe risposto così:

«Io veggo, e sono sensibile ai vostri buoni sentimenti, ma rimpiango che dobbiate essermi a proposito di un incidente che non mi meriterà di certo le benedizioni del cielo».

Comunque, Pio VII, se non fece pubblicamente dichiarazioni di pentimento per le molte ingiustizie e larghezze da lui usate verso Napoleone, che ora lo rimproverava con tanta ingratitudine, dentro l'animo suo poteva fare delle riflessioni assai penose. Il Lauffroy non s'asteneva dal giudicare con severità davvero sovversiva, la condotta precedente del pontefice, al quale la prigione giovò senza meno per apprendere la forza delle nobili resistenze. Trovavvi il passo del Lauffroy (*Hist. de Nap.* V, 14).

«Le trascuranze di Napoleone all'interno e all'estero; i colpi di Stato, i tradimenti, le violenze, l'assassinio del duca d'Anguina, tutto il papa aveva ammassato, con quella profonda inumanità, che mostra il pontefice ogni volta che deve scegliere tra la giustizia e un interesse religioso. Aveva tutto ammassato quando aveva sperato di approfittare di questa terribile allusione. Aveva coperto lo sporgimento e l'assassinio dell'egida pontificia; aveva appurato a Napoleone la sua forza morale per proteggerlo contro i risentimenti degli onesti. Di che si lagnava ora? Gli si applica, la legge, che aveva trovata buona e legittima per gli altri».

■

Pio VII chiese alcune ore di tempo o gli furono negate: indicò alcune persone, che desiderava lo accompagnassero, ma gli fu lasciata la sola compagnia del cardinale Pacca, ed anche di quella doveva essere privato di lì a poco. Il generale disse a Sua Santità che poteva dare degli ordini e confidare gli oggetti che più gli erano cari a chi meglio gli piacevano; ma il papa s'affrettò a rispondere: «Quando ciò è indifferente in vita, poco curiamo le cose di questo mondo».

Alcuni giorni innanzi, prevedendo la possibilità dell'arresto, il Papa aveva apparecchiato una notificazione da affiggere ai muri di Roma, e che fu, in quella stessa notte, pubblicata. Comincia così:

«Nel dolore in cui siamo immersi, ci consola il pensare che appartiene a Dio il nostro Signore annunziato a San Pietro, dicendogli: quando sarete sulla sedia, stenderete le vostre mani, sarete sostenuto prigione e trasportato ove non vorrò».

Non ci fu alcun tentativo di sommossa: solo si trovarono scritti in più luoghi della città i caratteri cubitali i versi di Dante:

Veggio

E nel vicario suo Cristo esser catto;

Veggio un'altra volta esser dorato;

Veggio rinnovell l'aerco e' il fele.

La città si compose subito in quiete, e accettò il fatto compiuto, ciò che è confermato dal residente in Roma del Regno d'Italia:

«S'incammina già a provar, gli effetti della grossa misura, poiché è sommo il concorso di quelli che contribuiscono e di quelli che si acceriscono alla sedizione; ed i giudici del Campidoglio, che avevano esposto le loro scissioni, oggi si sono presentati per dichiararsi pronti a servir, e hanno fatto dare il solito segnale dell'apertura dei tribunali. La grande nobiltà si conserva tuttora resistente».

■

A quattro ore del mattino il papa e il cardinale mostrarono nella carrozza che li attendeva davanti al palazzo. Il generale salì a cassetta con un ufficiale di genarmeria. Le truppe presentarono le armi, e la carrozza, debolmente scortata, uscì dalla Porta del Popolo e prese la via di Firenze.

Il generale aveva offerto al Santo Padre del danaro, ma egli non volle accettarlo. Poco dopo i due prigionieri dovevano confessarsi la propria povertà del tutto evangelica. Il papa possedeva solo un *pappeto* (venti baiocchi), e il cardinale

Pacca *tre grossi* (quindici baiocchi). «Viaggiando proprio all'apoteica», osservò il cardinale; e il papa, mostrando il suo pappeto: «Ecco quanto mi resta del mio principato».

Napoleone, appena informato, fece dichiarazioni molto analoghe a quelle di Carlo V, dopo il sacco di Roma. Scrisse a Fouché il 18 luglio 1809: «Sono apoteica che sia stato arrestato il papa: è una grande pazzia». E a Cambacérès, pochi giorni dopo: «Si fece uscire il papa da Roma senza i miei ordini e contro il mio desiderio». «Le stesse dichiarazioni fece a Sant'Elena. Noi ora sappiamo quanta parte contengono di vero».

La gerarchia francese sciolse da un'altra ora una questione, che per tanti secoli ritardò i destini e stancò la pazienza degli Italiani: una questione che da noi, che eravamo pure i più liberi, non si risolveva, fu dapprima contenuta sotto tutti gli aspetti e accostata alla maggiore ponderazione e lunganimità; e sciolta finalmente col più grande rispetto verso la religione e le coscienze.

GIOVANNI DE CASTRO.

L'ESPOSIZIONE DI LIONE.

(Nostra corrispondenza).

Domenica, 29 aprile, col intervento di Casimiro Perier, presidente del Consiglio dei ministri, di Marty, ministro del commercio, di Burdeau, ministro delle finanze, e di Carlo Dupuy, presidente della Camera dei deputati, ebbe luogo l'inaugurazione dell'esposizione che città di Lione ha organizzato nello splendido parco della Tête d'Or. Come sempre avviene in simili casi, malgrado le ripetute asserzioni della stampa francese, l'esposizione è lungi dall'esser compiuta. Essa lo sarà certamente alla fine di maggio, perché ovunque *fermé* opera, ed un esercito di operai lavora giorno e notte nelle diverse sezioni per completare le installazioni d'insieme e condurre ogni vetrina ed ogni riparto a buon fine.

Il parco della Tête d'Or è situato sulla riva sinistra del Rodano all'estremità del quartiere dei Brotteaux, cioè fra la stazione di Ginevra e l'altipiano della Croix-Rouge. Il parco splendissimo, adorno di viali ombrosi e di splendide aiuole, nonché di un lago sul quale solcano oggi le gondole inviate da Venezia, è una cornice meravigliosa a questa esposizione che attesta sempre più la potenza economica della Francia e la ricchezza di questa città.

Perché dall'esposizione da una porta monumentale formata da due piloni elegantemente decorati di attributi diversi, ed ecco tosto apparire in tutta la sua splendidezza il panorama generale del parco. Avanti tutto, il lago, assai vasto, dal quale emergono due isolotti coperti di vegetazione. Le gondole, le barche di tipi differenti, alcune mosse dal vapore, altre dall'elettricità, altre da motori a petrolio, lo solcano in tutti i sensi; a destra trovansi gli edifici dell'esposizione generale, a sinistra, disseminati all'ombra dei boschetti, i palazzi coloniali. Il *clon* dell'esposizione, come qui dicono, è una cupola gigantesca coprente una superficie di 45.000 metri quadrati e costruita con arditezza meravigliosa, il che non impedisce,

nello stesso tempo, una leggerezza artistica del più bell'effetto.

Questo edificio, certamente unico al mondo, è nel suo assieme ancor più ardito, ancor più spettacoloso della famosa galleria delle macchine dell'esposizione di Parigi del 1889. Le cifre sono: la sua lunghezza, 240 metri; la sua larghezza, 100 metri; è di 242 metri, e l'altezza interna del suo centro è di 55 metri. Otto sole gettate sostengono l'edificio, massa enorme di ferro, che se apparisse al di fuori schiacciata e pesante, è, al contrario, una concezione ardita e di una leggerezza armonica. Oltre la grande cupola, si annovera il palazzo della città di Lione, il palazzo della città di Parigi; un palazzo per le arti religiose lungo 106 metri, largo 30, costruito sul tipo delle chiese collaudate e dell'eloquent idea. Il centro dell'esposizione avranno luogo, in questo edificio, audizioni di organi e concerti spirituali; un palazzo delle belle arti, il solo che sia completo e nel quale si contano ben 1500 quadri e 150 opere di scultura. Fra tutte le opere esposte, la più rimarcata è un quadro del lionese Heybet, che misura ben 72 metri quadrati, ed ha per soggetto *Carlo il Temerario*. Notevoli inoltre un edificio per l'agricoltura, uno per le strade ferrate, i padiglioni della Croce Rossa, del Gas, della Stampa, delle rinomate mine di Blanzac, ecc., ecc.

Ma su tutte primeggia l'esposizione coloniale composta di tre palazzi principali. Il palazzo dell'Algeria, ispirato da quello di Mustafa, residenza d'estate del governatore generale, ha una facciata su due ordini di arcate con padiglione centrale e laterali sormontati da svelte cupole. Un elegante minareto conduce alla terrazza dalla quale si gode un incantevole colpo d'occhio. Il palazzo del Senegal è costruito sul genere delle moschee di Suk-el-Bay, celeberrime nei fasti dell'Islam. Consiste di una facciata principale, due padiglioni all'estremità ed avventi al centro un minareto di 30 metri d'altezza di forma esagonale sormontato da un cipollino a spirale rappresentante la lanterna sulla quale il muzein monta tre volte al giorno per chiamare i fedeli alla preghiera. Il palazzo dell'Annam, che è il più curioso, ricorda le pagode nei dintorni di Hanoi. Due seni salgono uno studio di terrazzi, dove l'annamita lavora a decorare di animali fantastici, di mostri, di draghi e di pitture indigene le varie parti del curiosissimo edificio.

Panorami innumerevoli, ristoranti e bars, villaggi senegalesi e malinesi, kerrouse originali, tiri a bersaglio, tram elettrici ad aria compressa completano la riuscita esposizione che non mancherà di attirare numerosi visitatori quando sarà pronta, cioè fra un mese.

Di quanto vi sarà di più rimaricabile al punto di vista italiano, alle esposizioni delle nostre case, sui più notevoli progressi che a nostro avviso l'attuale esposizione potrà rivelarci, torrà al corrente i vostri lettori nelle prossime corrispondenze.

E ne dedicherò specialmente una all'industria serica milanese e piemontese, importantissima, perché, come sapete, essa gareggia con successo colla lionese.

(da Lione).

O. Z. DI CASTELNUOVO.

L'ABBRACCIO

STUDIO DI COSTUMI SARDI (NELLA GALLERIA).

di condurre in groppa la sua moglie, la buona, la sana zia Annareda, la prediletta di tutto il parentado, che da anni non era uscita più di casa per recarsi a festa lontano, sempre occupata nelle cure della famiglia. Ora si era messa finalmente perché non voleva mancare alla funzione dell'Abbraccio di Francesco, il suo ragazzo così essa chiamava il suo figliuolo maggiore — per tanto Francesco aveva già ventisei anni suonati. Tutti le avevano offerto di condurla in groppa, ma ella arrendendo aveva risposto che non si fidava che del vecchio cavaliere di casa e di Giovanni. Andrea suo marito coi quali era invecchiata assieme. Ed ora stratta alla via di lui veniva lieta alla festa rosariando per non perdere tempo, Francesco il suo ragazzo le caracollava a fianco tutto agghindato come si conveniva ad uno sposo, col bel vestito alla toscana portata da terra di nuovo, e che aveva in congedo, trotterellando di scuola perché era stato in cavalleria. Seguivano il figliuolo più gio-

¹ Castro, *Correspondence di diplomazia della Repubblica e del Regno d'Italia* (1785-1814), Milano, Agnelli, 1884, pag. 378 e segg. — *Cfr. Nouvelle Revue*, 10 dic. 1889.

² Stazzu — casa di pastori.

vane, orgoglioso del fucile nuovo che gli aveva regalato suo padre, e Rosedda la figlia cavalcando alla mascolina. Essa nella fretta della partenza aveva messo un solo sperone ed ora sprizzando per spingersi avanti mostrava fra le pieghe della gonnella che le fasciava la gamba, un polsaccio bianco e grosso sul quale si poteva l'occhio penetrante di prete Michele; mentre lei, la demonia, tutta rossa e sorridente, col petto solbalzante sui movimenti del cavallo, si girava indietro e con voce argentina gli lanciava una sfida per una corsa appena giunti al piano. Tutti ridevano canzonandolo amichevolmente, ma egli, piccato, rispondeva che accettava la sfida e raccontava in prova della sua valentia di cavalierello come una volta, in un giro per le parrocchie appresso al Vescovo di Tempio, sui piani di Bortigadas si aveva trascinato alla corsa, dietro la sua cavalla in calore, tutto il capitolo di Tempio, non escluso Monsignore che si era come un disperato afferrato alla criniera del suo cavallo, il quale per poco non lo aveva sbattuto via di sella.

L'aneddoto, neanche a dirsi, provocò una risata generale e la stessa zia Annareda interpellando un *pater* sorriso, per quanto trovasse mai fatto burlarsi così di monsignore, ne fece un bonario rimprovero a prete Michele dicendogli che stesse zitto. Ma al, egli non taceva, e continuò nel suo cicalaccio festoso. Gli ribolliva nel petto tutta la gioia d'aver concluso quel matrimonio del quale era stato parte, e di un matrimonio che univa i Diana ed i Vasa, le due famiglie più potenti da Padulu al mare; se ne vantava come del suo capolavoro e per poco non toglieva persino agli sposi il merito di essersi mossi d'accordo.

Si sarebbe detto che era stato lui a fare il solletico nel cuore di Angiola Maria il giorno che Francesco, due anni prima, in un periodo di licenza era passato in Padulu davanti allo stazzo di Giunchicciu, bello, nella sua divisa di capitano del Piemonte Reale, coll'elmo a becco che s'impigliava nei rami, diretto alla festa di San Paolo di Monti, a capo della carovana di quelli di Locu Santu che gli avevano affidato lo stazzo. Dovevano andare alla festa anche quelli di Padulu e tutta la famiglia di lei, ma come non Antonio Vasa, la madre zia Pasca, che aveva fatto un voto a San Paolo per grazia ricevuta, ed il fratello Bastiano che doveva condurre la gonnella in gruppo. Ma venne l'invito di Francesco ed Angiola Maria l'accettò perché un capitano di cavalleria che ci prendeva in gruppo, non capita i tutti i giorni. Così fu che essa si trovò accovacciata timidamente fra le pieghe dello stazzo di Locu Santu, serraia alla vita di Francesco che procedeva orgoglioso della sua donna, del suo stazzo e del suo cavallo, a fianco a Bastiano portabandiera della Madonna della Grazia, patrona di quelli di Padulu. Così, solenni e baldanzosi, attraversarono Tempio per la via centrale lastricata, e i bottegai e le massai, richiamate sulle porte ed ai balconi dall'asplendore dei cavalli e dal tintinnare dei sonaglietti — i cavalli ne avevano sin nelle code — lodarono il bel soldato dall'elmo a becco e la pastorella dagli occhi bassi che se ne stava alla vita, non osava più neanche respirare per non dargli fastidio.

Lungo il viaggio, egli le aveva parlato di torraferro e di Torino dalle strade lunghe,

lunghe, che non finiscono più e dalle case grandi dove gli abitanti non si conoscono fra di loro, ed essa aveva ascoltato piena di meraviglia. Come mai, come mai — se lei conosceva tutti da Padulu al mare!

E le parole della vita militare e delle pene dei soldati, ed ella si era commossa per lui e per il fratello Bastiano che doveva partire soldato. Così disordinando intimamente erano giunti alla festa, a una chiosetta rustica in una piccola convalle popolata da guerrieri secolari.

Le due carovane bivaccarono sotto due querce vicine, ed alla notte si unirono attorno ad un grande fuoco comune per il quale Francesco ed Angiola Maria avevano nella giornata raccolto i rami secchi giacenti attorno per il bosco.

Al chiarore rossiccio di quelle fiamme, dopo la cena, cominciarono le canzoni accompagnate dal coro degli uomini, e fu lì che il capitano di cavalleria, a uno sguardo tenero di Angiola Maria che lo invitava a cantare *alla disperata*, perdette lo staffe, e tutto commosso intonò a voce spiegata:

Presta palta o chi dulari!
Chi pensa chi disipari
No è veru se è veru
Chi di diagata si mori!

Mentre lei accovacciata presso alle gonnelle del marito gli ricambiava in cuor suo che partisse pure che non lo avrebbe dimenticato.

All'indomani, quando fu l'ora della processione, ella, confusa fra la folla delle donne, lo aveva rivisto a cavallo con lo stazzo al piede, come se avesse portato la lancia, a far ala al Santo che passava, mentre i cavalieri armati di fucile sparavano a salve e un prete grasso salmodiava.

E quella scena le si era scolpita nell'anima lasciando nel quadro un grande posto per il capitano di cavalleria coll'elmo dorato lucente al fianco.

Al ritorno, per via, senza impegnare la parola del parenti, si erano messi d'accordo, ed essa aveva promesso che lo avrebbe aspettato.

Egli era ripartito, e per due anni non aveva più scritto, limitandosi a mandare qualche saluto per mezzo di Rosedda sua sorella, la quale lo trasmetteva ad Angiola Maria quando giungeva l'occasione per mezzo di qualche conoscente che dovesse passare in Padulu davanti allo stazzo di zio Antonio Vasa.

Angiola Maria, ricevendo l'imbarbiata, si faceva rossa e moltiplicava l'imbarbiata, si faceva messaggero. E vi era anzi un carbonaio, un *forastiero* di San Benigno Canavese, furbo e bonario che batteva sempre quella strada, il quale si voleva di quella forma per godere, passando, di un piatto di buona cura e di *miniciorra* nello stazzo di Giunchicciu, ed Angiola Maria lo prese talmente nelle grazie che finì la campagna del taglio del bosco lo fece accettare dal padre come guardiano del mulino, e il carbonaio diventò mugugno.

Coll'amicizia si solcitava mandandole i saluti di

Bastiano che era diventato carabinieri reale, il quale, scrivendo alla sorella, non dimenticava mai di pregarla di salutare la carabinieri, così egli chiamava Rosedda per farlo un complimento sulla sua fama di buona cavallerista.

Nello *scossiglie*, da Padulu al mare, si sapeva da tutti il grande segreto che Francesco ed Angiola Maria si erano scambiate promessa di matrimonio, e nessuno dei giovani ne rozzava d'attorno. Sapevano, i poverini, che avrebbero sciupato ranno e supono, e sapevano pure che così Diana non si schereva. Essa si asteneva dall'andare alle feste perché non si divertiva, e per due anni non tornò più neanche al villaggio d'Aggius dove la famiglia aveva casa ed andava all'autunno per le vendemmie.

Finalmente, come Dio volle, il servizio militare finì, e dopo due anni Francesco ed Angiola Maria si ridividero nella festa di Locu Santu dove ella si recò per sciogliere un voto, condotta dal padre che era invitato da Francesco, il quale era *Oberi*, e come tale faceva le spese in onore dei mariti solennizzati, ai quali aveva fatto un voto in terraferro in occasione di un calcio ricevuto dal cavallo.

E fu lì che prete Michele, nel pranzo offerto ai canonici venuti da Tempio, a pranzo finito, accantonò al muro zio Antonio Vasa e gli parlò serrato a nome dell'*Oberi* con un lungo esordio ad un'imbalsciata che doveva farli.

Zio Antonio capì ad un tratto il volo di Angiola Maria, l'invito fattogli dall'*Oberi* alla festa, e l'invito fattogli da prete Michele a quel pranzo e lo interruppe dicendo:

— Basta, compare, ho capito, il giovane mi piace ed è di casa Diana. Ditegli che per il resto i vecchi s'intendono con i vecchi.

Qualche giorno dopo zio Andrea Diana si recò a Padulu allo stazzo di Giunchicciu e là fu combinato il matrimonio e fissato il giorno dell'Albraccio per la promessa solenne.

Ora, finalmente, quel giorno tanto atteso era giunto, e la famiglia dello sposo, scortata dai parenti e dagli amici, si recava allo stazzo di Giunchicciu dove doveva aver luogo la funzione.

Non appena la carovana giunse nel piano, Rosedda che aveva fretta d'arrivare ed una voglia matta di ridere, scosse il freno, spronò il cavallo e lo lanciò alla corsa gridando con voce argentea:

— A voi prete Michele!

E prete Michele si calò sulla fronte il tricornio, e vi si corse per il vasto piano e dietro a lui si slanciarono la carovana riempiendo l'aria di grida festuole, fra le tintinnare delle staffe che saltellando battevano contro le selle e gli spari a salve, mentre zio Giov. Andrea che avendo la moglie in gruppo non poteva correre, gridava a Francesco di levare i piedi dalle staffe e ad Agostinello che teneva il fucile con le canne al alto, e zia Annareda gridava a Rosedda che badasse alle gonnelle.

(Continua.)

GIOVANNI SARAAGA.

¹ *Paravini* — intermediario fra i due sposi.

¹ *Miniciorra*, latte quagliato e insaciato.

¹ *Casoglio*, gruppo di case di pastore.

² *Oberi*, patrono della festa.

Nuova Edizione completamente rifusa

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

MAKAO DI FABBRICA DEPOSITARI.

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore rosso, castano, biondo, impedendo la caduta, promuovendo la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie le forfori e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia, gentilezza, innocuità e per il suo prezzo e per vantaggi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 2.50 con il suo pennello per posta — L. 4.00 per posta. — Le frische di posto.

DIRETTORE DELLE FABBRICAZIONI, calgare in

presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (7) si ridona alla barba ed ai

mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero, perfino.

Nasce la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute,

cura circa 6 mesi. Costa L. 5.00 più circa 1.00 per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFFINATA. (7) 5 per litro. —

Trattamento e perfezionamento in nero. Le barbe e capelli

costo, da 50 cent. per posta.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Udine, G. L. G.; Bergamo, Tati Gal-

zio, e dai principali farmacisti, parafarmacisti e profumieri d'Italia.

Guida di Milano E LA LOMBARDIA

I LAGHI DI COMO, MAGGIORE, d'ORTA, d'ISEO, di LUGANO, ecc.,
ed i passi del SEMPIONE, della MALOJA, dello SPLUGA e dello STELVIO.

Con due carte dei laghi e cinque piante di città

ED UN'APPENDICE CONTENENTE LA

GUIDA attraverso le ESPOSIZIONI RIUNITE DI MILANO colla Pianta dell'Esposizione

LIRE 2,50.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

HASCHISCH
invenuto da
OKARRER
farmacista
zurigo
DUREZZE
e **CALLI DEI PIEDI**

Deposito generale per l'Italia:
Farmacia **Sonassaglia**, via Tori-
no, Milano; Deposito **Taglioli**, Far-
macia **Scarpitti**, via Roma, 325, Bre-
scia; Farm. **Grassi**, Bologna; Far-
macia **Barri**, Genova; Farm. **Irru-
go & C.**, Roma; Farm. **Moratti**, via
Volturno; Torino: Farm. **Taricco**.

8.^a ediz. - 1.^a in forma bion
POESIE

DI
EDMONDO DE AMICIS
Un volume formato bion a colori
Lire Quattro.

Dir. vaglia al Fratelli Treves, editori

Oettinger & C.,^{la} ZURIGO
(Svizzera)

Specialità: STOFFE di LANA
per Signore e Signori
PER ARTI PRATICI ED ELEGANTI

Completati CAMPIONARI franco per vista ai particolari

STOFFE ULTIMA NOVITÀ
di PRIMAVERA e d'ESTATE
PER SIGNORE

Attesse, centimetri 100, 110 e 120
di colori neri, bianchi, crème, assurti,
verdi e moderni cangianti e stampati

Stampe - Diagonali - Caricati - Cachenit - Damas-
tizzati - Changante - Napoli - Broché-Royal -
Ombre-principe - Drappo-argente - Crepons bruch -
Finito d'élite - Leno-facile - Pantaloni Battia
Quadrati-sopra - Diagonali-argente, da
Fr. 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.25 e 2.50 il metro.

Stoffe per Vestiti da Uomo e Ragazzi
da Fr. 2.45, a 19.75 il metro.

Campionario franco per vista

Le merci si spediscono franco di fatto nell'importo del 15 %/100, in tutta Italia
ULTIMI FIGURINI COLORATI GRATIS
Cartolina per la Svizzera, Cent. 10. - Lettera, Cent. 25.



RACCOMANDIAMO
conosciamo le
Maglierie di **Isma MERION**
garantite dall'ingegner Senatore Man-
gione. Chiedete Catalogo alla Di-
rezione dello Stabilimento
G. C. MERION, Venezia.

Edm. De Amicis
CUORE

Libro per i Ragazzi

158.^a edizione

L. 2. - In tela e oro: L. 3.

Ediz. in-8 illustr. da 800 dis.
LIRE DIECI.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

La Principessa

ROMANZO DI **JARRO**

Lire 3.50. - UN VOLUME IN-18 DI 360 PAGINE. - Lire 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, la Milano.

Rinascimento

ROMANZO DI
ONORATO FAVA

Un vol. in-18 di 340 pag.: Una Lira.

Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Ricordi Lirici

Recentissima Pubblicazione

GIOVANNI DI MARRADI

Un volume della "Biblioteca
Bion", formato bion a colori
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, la Milano.

ALLA GIARDINIERA
Torino **SAVONELLI E C.** Roma
Milano Venezia
SPECIALITÀ ABITI per UOMINI e RAGAZZI

Grandioso
Assortimento
DI
TUTTE LE
NOVITÀ
DELLA
STAGIONE
Sopraffatti
PER
UOMINI
e
RAGAZZI
Costumini
MODELLI
ALTA NOVITÀ



RICO
Assortimento
DI
Biancheria
MAGLIERIA
ARTICOLI
PER
VIAGGIO
STOFFE
ESTERE
e
NAZIONALI
PER
Abiti su misura

GRATIS dietro semplice richiesta si spedisce il **CATALOGO** illustrato e **CAMPIONI.**

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

disegna la famiglia che mora al vino delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più
delicata. Si trova ed ottiene presso: 50 Agenti di Successo. Per la Francia adattare a **ELIOT**
Bressa, 1.40 - 1.50 - 1.60 - 1.70 - 1.80 - 1.90 - 2.00 - 2.10 - 2.20 - 2.30 - 2.40 - 2.50 - 2.60 - 2.70 - 2.80 - 2.90 - 3.00 - 3.10 - 3.20 - 3.30 - 3.40 - 3.50 - 3.60 - 3.70 - 3.80 - 3.90 - 4.00 - 4.10 - 4.20 - 4.30 - 4.40 - 4.50 - 4.60 - 4.70 - 4.80 - 4.90 - 5.00 - 5.10 - 5.20 - 5.30 - 5.40 - 5.50 - 5.60 - 5.70 - 5.80 - 5.90 - 6.00 - 6.10 - 6.20 - 6.30 - 6.40 - 6.50 - 6.60 - 6.70 - 6.80 - 6.90 - 7.00 - 7.10 - 7.20 - 7.30 - 7.40 - 7.50 - 7.60 - 7.70 - 7.80 - 7.90 - 8.00 - 8.10 - 8.20 - 8.30 - 8.40 - 8.50 - 8.60 - 8.70 - 8.80 - 8.90 - 9.00 - 9.10 - 9.20 - 9.30 - 9.40 - 9.50 - 9.60 - 9.70 - 9.80 - 9.90 - 10.00 - 10.10 - 10.20 - 10.30 - 10.40 - 10.50 - 10.60 - 10.70 - 10.80 - 10.90 - 11.00 - 11.10 - 11.20 - 11.30 - 11.40 - 11.50 - 11.60 - 11.70 - 11.80 - 11.90 - 12.00 - 12.10 - 12.20 - 12.30 - 12.40 - 12.50 - 12.60 - 12.70 - 12.80 - 12.90 - 13.00 - 13.10 - 13.20 - 13.30 - 13.40 - 13.50 - 13.60 - 13.70 - 13.80 - 13.90 - 14.00 - 14.10 - 14.20 - 14.30 - 14.40 - 14.50 - 14.60 - 14.70 - 14.80 - 14.90 - 15.00 - 15.10 - 15.20 - 15.30 - 15.40 - 15.50 - 15.60 - 15.70 - 15.80 - 15.90 - 16.00 - 16.10 - 16.20 - 16.30 - 16.40 - 16.50 - 16.60 - 16.70 - 16.80 - 16.90 - 17.00 - 17.10 - 17.20 - 17.30 - 17.40 - 17.50 - 17.60 - 17.70 - 17.80 - 17.90 - 18.00 - 18.10 - 18.20 - 18.30 - 18.40 - 18.50 - 18.60 - 18.70 - 18.80 - 18.90 - 19.00 - 19.10 - 19.20 - 19.30 - 19.40 - 19.50 - 19.60 - 19.70 - 19.80 - 19.90 - 20.00 - 20.10 - 20.20 - 20.30 - 20.40 - 20.50 - 20.60 - 20.70 - 20.80 - 20.90 - 21.00 - 21.10 - 21.20 - 21.30 - 21.40 - 21.50 - 21.60 - 21.70 - 21.80 - 21.90 - 22.00 - 22.10 - 22.20 - 22.30 - 22.40 - 22.50 - 22.60 - 22.70 - 22.80 - 22.90 - 23.00 - 23.10 - 23.20 - 23.30 - 23.40 - 23.50 - 23.60 - 23.70 - 23.80 - 23.90 - 24.00 - 24.10 - 24.20 - 24.30 - 24.40 - 24.50 - 24.60 - 24.70 - 24.80 - 24.90 - 25.00 - 25.10 - 25.20 - 25.30 - 25.40 - 25.50 - 25.60 - 25.70 - 25.80 - 25.90 - 26.00 - 26.10 - 26.20 - 26.30 - 26.40 - 26.50 - 26.60 - 26.70 - 26.80 - 26.90 - 27.00 - 27.10 - 27.20 - 27.30 - 27.40 - 27.50 - 27.60 - 27.70 - 27.80 - 27.90 - 28.00 - 28.10 - 28.20 - 28.30 - 28.40 - 28.50 - 28.60 - 28.70 - 28.80 - 28.90 - 29.00 - 29.10 - 29.20 - 29.30 - 29.40 - 29.50 - 29.60 - 29.70 - 29.80 - 29.90 - 30.00 - 30.10 - 30.20 - 30.30 - 30.40 - 30.50 - 30.60 - 30.70 - 30.80 - 30.90 - 31.00 - 31.10 - 31.20 - 31.30 - 31.40 - 31.50 - 31.60 - 31.70 - 31.80 - 31.90 - 32.00 - 32.10 - 32.20 - 32.30 - 32.40 - 32.50 - 32.60 - 32.70 - 32.80 - 32.90 - 33.00 - 33.10 - 33.20 - 33.30 - 33.40 - 33.50 - 33.60 - 33.70 - 33.80 - 33.90 - 34.00 - 34.10 - 34.20 - 34.30 - 34.40 - 34.50 - 34.60 - 34.70 - 34.80 - 34.90 - 35.00 - 35.10 - 35.20 - 35.30 - 35.40 - 35.50 - 35.60 - 35.70 - 35.80 - 35.90 - 36.00 - 36.10 - 36.20 - 36.30 - 36.40 - 36.50 - 36.60 - 36.70 - 36.80 - 36.90 - 37.00 - 37.10 - 37.20 - 37.30 - 37.40 - 37.50 - 37.60 - 37.70 - 37.80 - 37.90 - 38.00 - 38.10 - 38.20 - 38.30 - 38.40 - 38.50 - 38.60 - 38.70 - 38.80 - 38.90 - 39.00 - 39.10 - 39.20 - 39.30 - 39.40 - 39.50 - 39.60 - 39.70 - 39.80 - 39.90 - 40.00 - 40.10 - 40.20 - 40.30 - 40.40 - 40.50 - 40.60 - 40.70 - 40.80 - 40.90 - 41.00 - 41.10 - 41.20 - 41.30 - 41.40 - 41.50 - 41.60 - 41.70 - 41.80 - 41.90 - 42.00 - 42.10 - 42.20 - 42.30 - 42.40 - 42.50 - 42.60 - 42.70 - 42.80 - 42.90 - 43.00 - 43.10 - 43.20 - 43.30 - 43.40 - 43.50 - 43.60 - 43.70 - 43.80 - 43.90 - 44.00 - 44.10 - 44.20 - 44.30 - 44.40 - 44.50 - 44.60 - 44.70 - 44.80 - 44.90 - 45.00 - 45.10 - 45.20 - 45.30 - 45.40 - 45.50 - 45.60 - 45.70 - 45.80 - 45.90 - 46.00 - 46.10 - 46.20 - 46.30 - 46.40 - 46.50 - 46.60 - 46.70 - 46.80 - 46.90 - 47.00 - 47.10 - 47.20 - 47.30 - 47.40 - 47.50 - 47.60 - 47.70 - 47.80 - 47.90 - 48.00 - 48.10 - 48.20 - 48.30 - 48.40 - 48.50 - 48.60 - 48.70 - 48.80 - 48.90 - 49.00 - 49.10 - 49.20 - 49.30 - 49.40 - 49.50 - 49.60 - 49.70 - 49.80 - 49.90 - 50.00 - 50.10 - 50.20 - 50.30 - 50.40 - 50.50 - 50.60 - 50.70 - 50.80 - 50.90 - 51.00 - 51.10 - 51.20 - 51.30 - 51.40 - 51.50 - 51.60 - 51.70 - 51.80 - 51.90 - 52.00 - 52.10 - 52.20 - 52.30 - 52.40 - 52.50 - 52.60 - 52.70 - 52.80 - 52.90 - 53.00 - 53.10 - 53.20 - 53.30 - 53.40 - 53.50 - 53.60 - 53.70 - 53.80 - 53.90 - 54.00 - 54.10 - 54.20 - 54.30 - 54.40 - 54.50 - 54.60 - 54.70 - 54.80 - 54.90 - 55.00 - 55.10 - 55.20 - 55.30 - 55.40 - 55.50 - 55.60 - 55.70 - 55.80 - 55.90 - 56.00 - 56.10 - 56.20 - 56.30 - 56.40 - 56.50 - 56.60 - 56.70 - 56.80 - 56.90 - 57.00 - 57.10 - 57.20 - 57.30 - 57.40 - 57.50 - 57.60 - 57.70 - 57.80 - 57.90 - 58.00 - 58.10 - 58.20 - 58.30 - 58.40 - 58.50 - 58.60 - 58.70 - 58.80 - 58.90 - 59.00 - 59.10 - 59.20 - 59.30 - 59.40 - 59.50 - 59.60 - 59.70 - 59.80 - 59.90 - 60.00 - 60.10 - 60.20 - 60.30 - 60.40 - 60.50 - 60.60 - 60.70 - 60.80 - 60.90 - 61.00 - 61.10 - 61.20 - 61.30 - 61.40 - 61.50 - 61.60 - 61.70 - 61.80 - 61.90 - 62.00 - 62.10 - 62.20 - 62.30 - 62.40 - 62.50 - 62.60 - 62.70 - 62.80 - 62.90 - 63.00 - 63.10 - 63.20 - 63.30 - 63.40 - 63.50 - 63.60 - 63.70 - 63.80 - 63.90 - 64.00 - 64.10 - 64.20 - 64.30 - 64.40 - 64.50 - 64.60 - 64.70 - 64.80 - 64.90 - 65.00 - 65.10 - 65.20 - 65.30 - 65.40 - 65.50 - 65.60 - 65.70 - 65.80 - 65.90 - 66.00 - 66.10 - 66.20 - 66.30 - 66.40 - 66.50 - 66.60 - 66.70 - 66.80 - 66.90 - 67.00 - 67.10 - 67.20 - 67.30 - 67.40 - 67.50 - 67.60 - 67.70 - 67.80 - 67.90 - 68.00 - 68.10 - 68.20 - 68.30 - 68.40 - 68.50 - 68.60 - 68.70 - 68.80 - 68.90 - 69.00 - 69.10 - 69.20 - 69.30 - 69.40 - 69.50 - 69.60 - 69.70 - 69.80 - 69.90 - 70.00 - 70.10 - 70.20 - 70.30 - 70.40 - 70.50 - 70.60 - 70.70 - 70.80 - 70.90 - 71.00 - 71.10 - 71.20 - 71.30 - 71.40 - 71.50 - 71.60 - 71.70 - 71.80 - 71.90 - 72.00 - 72.10 - 72.20 - 72.30 - 72.40 - 72.50 - 72.60 - 72.70 - 72.80 - 72.90 - 73.00 - 73.10 - 73.20 - 73.30 - 73.40 - 73.50 - 73.60 - 73.70 - 73.80 - 73.90 - 74.00 - 74.10 - 74.20 - 74.30 - 74.40 - 74.50 - 74.60 - 74.70 - 74.80 - 74.90 - 75.00 - 75.10 - 75.20 - 75.30 - 75.40 - 75.50 - 75.60 - 75.70 - 75.80 - 75.90 - 76.00 - 76.10 - 76.20 - 76.30 - 76.40 - 76.50 - 76.60 - 76.70 - 76.80 - 76.90 - 77.00 - 77.10 - 77.20 - 77.30 - 77.40 - 77.50 - 77.60 - 77.70 - 77.80 - 77.90 - 78.00 - 78.10 - 78.20 - 78.30 - 78.40 - 78.50 - 78.60 - 78.70 - 78.80 - 78.90 - 79.00 - 79.10 - 79.20 - 79.30 - 79.40 - 79.50 - 79.60 - 79.70 - 79.80 - 79.90 - 80.00 - 80.10 - 80.20 - 80.30 - 80.40 - 80.50 - 80.60 - 80.70 - 80.80 - 80.90 - 81.00 - 81.10 - 81.20 - 81.30 - 81.40 - 81.50 - 81.60 - 81.70 - 81.80 - 81.90 - 82.00 - 82.10 - 82.20 - 82.30 - 82.40 - 82.50 - 82.60 - 82.70 - 82.80 - 82.90 - 83.00 - 83.10 - 83.20 - 83.30 - 83.40 - 83.50 - 83.60 - 83.70 - 83.80 - 83.90 - 84.00 - 84.10 - 84.20 - 84.30 - 84.40 - 84.50 - 84.60 - 84.70 - 84.80 - 84.90 - 85.00 - 85.10 - 85.20 - 85.30 - 85.40 - 85.50 - 85.60 - 85.70 - 85.80 - 85.90 - 86.00 - 86.10 - 86.20 - 86.30 - 86.40 - 86.50 - 86.60 - 86.70 - 86.80 - 86.90 - 87.00 - 87.10 - 87.20 - 87.30 - 87.40 - 87.50 - 87.60 - 87.70 - 87.80 - 87.90 - 88.00 - 88.10 - 88.20 - 88.30 - 88.40 - 88.50 - 88.60 - 88.70 - 88.80 - 88.90 - 89.00 - 89.10 - 89.20 - 89.30 - 89.40 - 89.50 - 89.60 - 89.70 - 89.80 - 89.90 - 90.00 - 90.10 - 90.20 - 90.30 - 90.40 - 90.50 - 90.60 - 90.70 - 90.80 - 90.90 - 91.00 - 91.10 - 91.20 - 91.30 - 91.40 - 91.50 - 91.60 - 91.70 - 91.80 - 91.90 - 92.00 - 92.10 - 92.20 - 92.30 - 92.40 - 92.50 - 92.60 - 92.70 - 92.80 - 92.90 - 93.00 - 93.10 - 93.20 - 93.30 - 93.40 - 93.50 - 93.60 - 93.70 - 93.80 - 93.90 - 94.00 - 94.10 - 94.20 - 94.30 - 94.40 - 94.50 - 94.60 - 94.70 - 94.80 - 94.90 - 95.00 - 95.10 - 95.20 - 95.30 - 95.40 - 95.50 - 95.60 - 95.70 - 95.80 - 95.90 - 96.00 - 96.10 - 96.20 - 96.30 - 96.40 - 96.50 - 96.60 - 96.70 - 96.80 - 96.90 - 97.00 - 97.10 - 97.20 - 97.30 - 97.40 - 97.50 - 97.60 - 97.70 - 97.80 - 97.90 - 98.00 - 98.10 - 98.20 - 98.30 - 98.40 - 98.50 - 98.60 - 98.70 - 98.80 - 98.90 - 99.00 - 99.10 - 99.20 - 99.30 - 99.40 - 99.50 - 99.60 - 99.70 - 99.80 - 99.90 - 100.00 - 100.10 - 100.20 - 100.30 - 100.40 - 100.50 - 100.60 - 100.70 - 100.80 - 100.90 - 101.00 - 101.10 - 101.20 - 101.30 - 101.40 - 101.50 - 101.60 - 101.70 - 101.80 - 101.90 - 102.00 - 102.10 - 102.20 - 102.30 - 102.40 - 102.50 - 102.60 - 102.70 - 102.80 - 102.90 - 103.00 - 103.10 - 103.20 - 103.30 - 103.40 - 103.50 - 103.60 - 103.70 - 103.80 - 103.90 - 104.00 - 104.10 - 104.20 - 104.30 - 104.40 - 104.50 - 104.60 - 104.70 - 104.80 - 104.90 - 105.00 - 105.10 - 105.20 - 105.30 - 105.40 - 105.50 - 105.60 - 105.70 - 105.80 - 105.90 - 106.00 - 106.10 - 106.20 - 106.30 - 106.40 - 106.50 - 106.60 - 106.70 - 106.80 - 106.90 - 107.00 - 107.10 - 107.20 - 107.30 - 107.40 - 107.50 - 107.60 - 107.70 - 107.80 - 107.90 - 108.00 - 108.10 - 108.20 - 108.30 - 108.40 - 108.50 - 108.60 - 108.70 - 108.80 - 108.90 - 109.00 - 109.10 - 109.20 - 109.30 - 109.40 - 109.50 - 109.60 - 109.70 - 109.80 - 109.90 - 110.00 - 110.10 - 110.20 - 110.30 - 110.40 - 110.50 - 110.60 - 110.70 - 110.80 - 110.90 - 111.00 - 111.10 - 111.20 - 111.30 - 111.40 - 111.50 - 111.60 - 111.70 - 111.80 - 111.90 - 112.00 - 112.10 - 112.20 - 112.30 - 112.40 - 112.50 - 112.60 - 112.70 - 112.80 - 112.90 - 113.00 - 113.10 - 113.20 - 113.30 - 113.40 - 113.50 - 113.60 - 113.70 - 113.80 - 113.90 - 114.00 - 114.10 - 114.20 - 114.30 - 114.40 - 114.50 - 114.60 - 114.70 - 114.80 - 114.90 - 115.00 - 115.10 - 115.20 - 115.30 - 115.40 - 115.50 - 115.60 - 115.70 - 115.80 - 115.90 - 116.00 - 116.10 - 116.20 - 116.30 - 116.40 - 116.50 - 116.60 - 116.70 - 116.80 - 116.90 - 117.00 - 117.10 - 117.20 - 117.30 - 117.40 - 117.50 - 117.60 - 117.70 - 117.80 - 117.90 - 118.00 - 118.10 - 118.20 - 118.30 - 118.40 - 118.50 - 118.60 - 118.70 - 118.80 - 118.90 - 119.00 - 119.10 - 119.20 - 119.30 - 119.40 - 119.50 - 119.60 - 119.70 - 119.80 - 119.90 - 120.00 - 120.10 - 120.20 - 120.30 - 120.40 - 120.50 - 120.60 - 120.70 - 120.80 - 120.90 - 121.00 - 121.10 - 121.20 - 121.30 - 121.40 - 121.50 - 121.60 - 121.70 - 121.80 - 121.90 - 122.00 - 122.10 - 122.20 - 122.30 - 122.40 - 122.50 - 122.60 - 122.70 - 122.80 - 122.90 - 123.00 - 123.10 - 123.20 - 123.30 - 123.40 - 123.50 - 123.60 - 123.70 - 123.80 - 123.90 - 124.00 - 124.10 - 124.20 - 124.30 - 124.40 - 124.50 - 124.60 - 124.70 - 124.80 - 124.90 - 125.00 - 125.10 - 125.20 - 125.30 - 125.40 - 125.50 - 125.60 - 125.70 - 125.80 - 125.90 - 126.00 - 126.10 - 126.20 - 126.30 - 126.40 - 126.50 - 126.60 - 126.70 - 126.80 - 126.90 - 127.00 - 127.10 - 127.20 - 127.30 - 127.40 - 127.50 - 127.60 - 127.70 - 127.80 - 127.90 - 128.00 - 128.10 - 128.20 - 128.30 - 128.40 - 128.50 - 128.60 - 128.70 - 128.80 - 128.90 - 129.00 - 129.10 - 129.20 - 129.30 - 129.40 - 129.50 - 129.60 - 129.70 - 129.80 - 129.90 - 130.00 - 130.10 - 130.20 - 130.30 - 130.40 - 130.50 - 130.60 - 130.70 - 130.80 - 130.90 - 131.00 - 131.10 - 131.20 - 131.30 - 131.40 - 131.50 - 131.60 - 131.70 - 1

Le ESPOSIZIONI RIUNITE L'Illustrazione Italiana

di Milano si sono aperte il 6 maggio, e com'è ormai sua antica tradizione, ha aperto le sue pagine a questa nuova festa del lavoro e dell'arte. Oltre i collaboratori ordinari, abbiamo chiamato a raccolta i migliori scrittori ed artisti d'Italia, per illustrare nel modo più ricco e più vario, secondo i gusti, le attitudini e la competenza d'ognuno, i disparati soggetti. I nomi più cari al pubblico italiano hanno già promesso il loro concorso: altri indubbiamente verranno; onde si può sin d'ora assicurare che un quadro artistico, evidente e completo delle varie Mostre, passerà sotto gli occhi dei nostri lettori. In quest'occasione abbiamo pensato d'aprire un abbonamento straordinario, di cui molti vorranno approfittare, dal 1.° Maggio al 31 Ottobre, per **LIRE 13** destinando un premio speciale indicatissimo per la circostanza, cioè la

GUIDA DI MILANO e la Lombardia

elegante volume di 200 pagine legato in tela e oro, con cinque piante di città, due carte dei laghi, ed un'Appendice contenente la GUIDA attraverso le ESPOSIZIONI RIUNITE di MILANO, colla Pianta dell'Esposizione. (Per l'affrascatura del premio, aggiungere Centesimi 50).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.

È USCITO LE AMANTI di MATILDE SERAO

per far angusto a GLI AMANTI

La grande fiamma. - Tramontando il sole. - L'ansato scoloso. - Segue di una notte d'estate

Un volume della Collezione Bijou stampato a colori: **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERE DI CORDELIA

Catena. 2.^a edizione. L. 3.50
Il regno della donna. 7.^a ed.
Dopo le nozze. 8.^a ed. 3.
Vita intima. 7.^a ed. 1.
Primo battello. 5.^a ed. 3.
Racconti di Natale. 2.^a edizione. 3.50
Per la gloria. 2.^a ed. (in prep.).
Per la leggenda in tela e oro
aggiungere LIRE 2.50 a ciascun volume.

Casa all'ovale, con 24 dis. di E. Matalba e V. Bignami. 2.^a edizione. 3.
Il castello di Barbenaria, illustrato da D. Paolucci. 2.^a edizione. 4.
I nipoti di Barbabianca, illustrato da E. Matalba. 2.^a edizione. 4.
Nel regno delle fate, illustrato da Dalbono. 3.^a ed. 7.50
Alle nozze, illustrato da G. Amato. 2.^a ed. 4. 3.
Per la leggenda in tela e oro
aggiungere LIRE 2.50 a ciascun volume.

Mondo Piccolo, con 15 illustrazioni. 5.^a edizione. 1.
Mentre nasce, con 13 incisioni. 8.^a edizione. 2.
Per la leggenda in tela e oro
aggiungere LIRE 1.50 a ciascun volume.

Gringolpe, opera in un atto, parole di Cordelia, musica di A. Squarotti. Rifusa per cello e pianoforte. 5.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Forza irresistibile, romanzo. 4.^a edizione. L. 3.50
Il mio delitto, romanzo. 3.^a edizione. 3.50
Come salisti, edizione economica. 5.^a ed. 1.
Piccoli eroi. Libro per i ragazzi. 20.^a edizione 2.
Per vendita. 3.50
I nostri figli. (in prep.).
Per la leggenda in tela e oro
aggiungere LIRE 2.50 a ciascun volume.

Racconti di Natale, illustrati da Dalbono, Macchietti e Colaninzi. 4.
Catena, con 24 disegni di Antonio Bonamero. 3.^a edizione. 4.
All'opera, illustrati da A. Ferraguti, E. Nardi e G. Amato. 2.^a edizione. 4.
Piccoli eroi, illustrato da A. Ferraguti. 4.
Il mio delitto, illustrato da G. Colaninzi. 2.^a ed. 3.
Per la leggenda in tela e oro
aggiungere LIRE 2.50 a ciascun volume.

Il castello di Barbenaria, illustrato da Dante Paolucci. 5.
Edizione economica. 3.
Per la leggenda in tela e oro
aggiungere LIRE 1.50 a ciascun volume.

Gringolpe, opera in un atto, parole di Cordelia, musica di A. Squarotti. Rifusa per cello e pianoforte. 5.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Il Principe della Marsiliana

ROMANZO DI
EMMA PERODI
2.^a edizione.

Un volume di 300 pagine della "Biblioteca Amena". L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO UN

FALLIMENTO

commedia in quattro atti
di
Björnsterne Björnson

Nuovo volume del Teatro Stradere
UNA LIRA.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

3.^a EDIZIONE

IL ROCCOLO di SANT'ALPIO

ROMANZO DI
ANTONIO CACCIANIGA

Un vol. in-16 della Biblioteca Amena di 320 pagine. - Una Lira.

Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

È USCITO

UN MATRIMONIO di ECCENTRICO

ROMANZO DI
LUIGI GUALDO

Un volume della "Biblioteca Amena" di 320 pagine. - UNA LIRA.

Dir. com. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Edizione economica a Due Lire

IL ROMANZO di D'UN MAESTRO

di
EDMONDO DE AMICIS

17.^a edizione riveduta dall'autore
Due vol. in-16 della Biblioteca Amena (N. 309 e 310) di complessive 150 pagine
UNA LIRA.

Id. quest'opera si è pure ristampata l'edizione di Inno in un volume: **LIRE CINQUE**

Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano

6.^a EDIZIONE

CASA ALTRUI

di
CORDELIA

È un saggio e candido racconto, rivisitato da eventi domestici, comici, ma nei quali però piange talora la nota straziata e finisce l'angusta calma e l'irrequietezza della pace riconquistata.

Un volume in-16: Una Lira.

Ediz. illustrata da E. Matalba e V. Bignami
LIRE TRE.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

RE MANFREDI

ROMANZO DI
LUIGI CAPRANICA

Due volumi in-16 di complessive 1070 pagine: **LIRE TRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO TRIONFO DELLA MORTE

NUOVO ROMANZO DI
GABRIELE D'ANNUNZIO

Libro primo: IL PASSATO.
Libro secondo: LA CASA PATERNA.
Libro terzo: L'ERMO.

Libro quarto: LA VITA NUOVA.
Libro quinto: TEMPE DESPERDEE.
Libro sesto: L'INVISIBILE.

Libro Cinque. - Un volume in-16 di 500 pagine. - Lire Cinque.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

AVVERTENZA

I Signori Proprietari e Direttori di Alberghi, degli Stabilimenti di Cura, di Bagni e Climatici, così pure i Signori Commercialisti agenti affinità col Pubblico viaggiante, che intendessero fare per la prossima stagione della buona réclame nei nostri Giornali Illustrati e nelle Guide dei Viaggiatori, sono pregati di chiedere informazioni e preventivi al nostro Ufficio di Pubblicità in Milano, Via Palermo, 2.

Prove di stampa e preventivi, come pure numeri di saggio si spediscono gratis.

F.^{lli} TREVES, Editori.